



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



27 MARZO



in provincia di Ragusa

LA SICILIA

PRONTO IL PIANO DI DISMISSIONI DEL DEMANIO NAZIONALE

Ragusa, in vendita l'ex sede Bankitalia

PALERMO. La Banca d'Italia prosegue l'attività di dismissione del patrimonio immobiliare non più utilizzato a fini istituzionali. Fra i beni in vendita, adesso c'è anche la ex sede di Bankitalia a Ragusa, in Piazza Matteotti n. 10/11, con una procedura di vendita senza base d'asta. Si tratta di 1.120 mq su cinque livelli, di cui due interrati, un piano rialzato e due elevazioni, con corte interna coperta da lucernario che illumina l'ex salone del pubblico, più terrazza. La destinazione è mista, fra abitazioni e uffici.

L'immobile ricade all'interno del perimetro del centro storico ibleo dove gli interventi, dalla manutenzione ordinaria alla ristrutturazione, sono regolati dalla legge speciale della Regione siciliana numero 61 dell'11 aprile 1981 e dalle prescrizioni del Piano Particolareggiato per il centro storico di Ragusa.

Il palazzo è sottoposto al vincolo di interesse storico-artistico. La vendita è, pertanto, subordinata al rilascio dell'autorizzazione del ministero dei Beni culturali.

L'immobile si vende libero, ad eccezione di una cabina di trasfor-



mazione elettrica locata fino al 2028.

Le offerte, secondo le modalità indicate sul bando pubblicato su www.bancaditalia.it, dovranno pervenire entro il prossimo 8 maggio indicando il prezzo proposto e

il titolare dell'offerta. Saranno escluse quelle "per persona da nominare". Entro maggio Bankitalia determinerà il prezzo minimo, aprirà le buste e, se i valori non supereranno il minimo di almeno il 10%, scatterà l'invito a rialzare.

Intanto, l'amministrazione del Demanio procede con le alienazioni. «Il piano vendite del Demanio è pronto, nei prossimi giorni lo trasmetterò al ministro dell'Economia - dice Riccardo Carpio, direttore dell'Agenzia del Demanio, al Sole 24 Ore -. Abbiamo individuato una prima lista di 1.500 beni da vendere. Di questi, 1.100 hanno un valore limitato, sotto i 100mila euro: la loro cessione è di fatto una pulizia strategica del nostro portafoglio per eliminare beni di scarso interesse, come possono essere posti auto, quote indivise, poligoni di tiro, gallerie antiaeree».

«Gli altri beni - aggiunge Carpio - costituiscono invece un vero piano straordinario di cessioni: metteremo in vendita quest'anno volumi 5-6 volte superiori a quanto è stato fatto negli ultimi quattro anni». Sui valori del piano, Carpio non vuole dire di più perché saranno il ministro dell'Economia prima e il presidente del Consiglio poi a definire il valore delle cessioni, da sommare a quelle della Difesa e di altri enti pubblici.

M. G.

LA SICILIA

Bilancio, Iacono: «Mai così puntuali» Pronto un piano di nuove assunzioni

LAURA CURELLA

Il bilancio di previsione 2019 passa l'esame della commissione Risorse ed approderà domani pomeriggio in Consiglio. «Ci accingiamo a votare in Aula il Dup ed il previsionale 2019 - ha dichiarato l'assessore al ramo Giovanni Iacono - dopo anni di ritardi non solo di programmazione economica-finanziaria ma anche gestionale, con bilanci di previsione che sono stati approvati non prima di agosto, spesso anche in autunno inoltrato, il Comune può centrare l'obiettivo di una corretta ed efficace programmazione finanziaria e contabile attraverso la definizione degli strumenti 2019-2021. Abbiamo cercato di investire in manu-

tenzione, viabilità, innovazione tecnologica, ambiente, politiche sociali, nonostante la riduzione delle risorse rispetto allo scorso anno. Non tanto una questione di arrivare primi, rispettando i termini di legge, ma l'approvazione di un bilancio affranca l'ente dalla gestione provvisoria, fase certamente non virtuosa».

«Nell'atto mettiamo in pratica una riqualificazione delle spese strutturali dell'ente - ha aggiunto Iacono - oltre ad avviare per la prima volta un piano di assunzioni, con 38 nuove unità». Iacono ha sottolineato lo sforzo compiuto dagli uffici al fine di rendere il corposo atto finanziario, stravolto da alcuni anni dalle norme di armonizzazione imposte a livello naziona-

le, maggiormente leggibile, a favore dei consiglieri comunali. L'atto ha ottenuto il parere favorevole del collegio dei revisori dei conti. Tra gli allegati, il Piano triennale delle opere pubbliche, la programmazione biennale degli acquisti di beni e servizi, la programmazione triennale dei fabbisogni del personale ed il Piano delle alienazioni del patrimonio immobiliare. Al centro delle polemiche la tempistica adottata da Palazzo dell'Aquila. «Venerdì ci avete consegnato l'ultima parte dell'atto finanziario - ha sottolineato il capogruppo del Pd, Mario Chiavola - e quindi fissato per lunedì pomeriggio il termine ultimo per presentare gli emendamenti. Solamente il giorno dopo avete convocato la commissione per analizzare la delibera di giunta municipale. Ci pare davvero una corsa contro il tempo, fatta solamente per tagliare un traguardo, a discapito del nostro ruolo di controllori». «Già la settimana scorsa potevate prepararvi sul bilancio - ha replicato il presidente dell'organismo consiliare, Gianna Occhipinti -, c'è stato un tempo adeguato e non capisco queste polemiche».

Dello stesso parere di Chiavola, il penstastellato Alessandro Antoci: «Abbiamo avuto diverse difficoltà, visto che le commissioni servono per approfondire gli atti ma per il bilancio questo non è stato possibile visto che eventuali chiarimenti non possiamo più tradurli in emendamenti. Si tratta quindi di una discussione fine a se stessa, non più costruttiva. Questo è il rammarico più grande». A proposito dei correttivi presentati, sono 70 in totale, 57 dei quali del M5s.

LA SICILIA

«La corte del castello rimarrà un parcheggio ma non lo consentiremo»

Prosegue la battaglia del consigliere comunale del M5s, Giovanni Gurrieri, sulla "liberazione" del viale del castello di Donnafugata dalle automobili. Alla bocciatura dell'ordine del giorno discusso la scorsa settimana in consiglio comunale Gurrieri risponde sui social annunciando l'intenzione di pubblicare ogni giorno fotografie che testimonino l'attuale condizione dell'accesso al principale sito turistico del territorio comunale.

Una foto al giorno è l'hashtag lanciato dal pentastellato il quale ribadisce: "Sono rimasto deluso delle scelte adottate dalla maggioranza, che ha bocciato l'ordine del giorno che avevo presentato nell'ultima seduta del

Consiglio comunale per ridare slancio alle problematiche della zona antistante il prospetto del castello, soprattutto dopo il caso che avevo sollevato, e che tanta indignazione aveva suscitato, per la presenza di auto nella corte che invece dovrebbe essere un luogo da tutelare e da presentare al visitatore e al turista con un determinato biglietto da visita".

"Avevo chiesto di predisporre una adeguata segnaletica stradale per evidenziare l'area pedonale, quotidianamente non rispettata, inoltre avevo chiesto di installare un impianto di videosorveglianza per eseguire le azioni di controllo e monitoraggio. E, inoltre, di disciplinare, di concerto con le attività presenti all'interno

della zona interessata e gli enti preposti, le tipologie di elementi esterni di arredo, degli impianti di illuminazione, delle pedane, degli ombrelloni, dei supporti pubblicitari e di ogni altro elemento analogo". "L'ordine del giorno è stato respinto dalla maggioranza - ha proseguito Gurrieri - perché, secondo quanto dichiarato dal vicesindaco Giovanna Licitra, l'amministrazione si sta già occupando della questione". Effettivamente, il vicesindaco in Aula aveva chiuso la questione: "Negli anni passati, purtroppo, non c'è stata particolare cura rivolta al Castello, e questo è evidente anche dalle tante segnalazioni che arrivano da parte delle opposizioni. Non solo per quanto ri-

guarda la struttura, ma anche per il parco adiacente. Il Mudeco non ancora aperto, ne è solo un esempio. Ci sono difficoltà che abbiamo trovato e che stiamo cercando di risolvere. Il sindaco già da mesi sta inoltre valutando l'individuazione di un manager culturale che possa rilanciare e valorizzare il sito turistico attraverso strategie vincenti. Ed ancora la giunta ha già fatto un atto di indirizzo per la costituzione di un eco-museo, segnale tangibile della sensibilità che abbiamo nei confronti del nostro patrimonio artistico. Per quanto riguarda le auto che non rispettano i divieti, come i dehors, basta segnalare le criticità alla polizia municipale".

L.C.

LA SICILIA

«Arretrata e inadeguata: ecco la ferrovia»

Il sindaco Abbate si schiera in prima linea nella battaglia che vede i sindacati lottare per raggiungere un obiettivo che altrove è la normalità: percorrere un tragitto sui binari in tempi umanamente possibili

CONCETTA BONINI

“La ferrovia siciliana è una realtà di un’arretratezza imbarazzante”. Anche il sindaco di Modica, Ignazio Abbate, partecipando alla manifestazione indetta dalla Cisl con Cgil e Uil per mettere ancora di più in risalto l’arretratezza e l’inadeguatezza della linea ferroviaria siciliana, si schiera in prima linea su questa battaglia. Lunedì scorso il primo cittadino modicano ha accolto presso la stazione il convoglio ferroviario partito da Siracusa con a bordo le delegazioni sindacali delle due province e si è fatto parte attiva della protesta.

“Mentre a livello nazionale - ha detto - discutiamo se fare o meno la Tav, da noi ci vogliono 3 ore per percorrere circa 90 km. Sembra una

barzelletta ma purtroppo è la triste realtà con la quale siamo costretti a confrontarci quotidianamente. Una realtà fatta di isolamento, storico e conclamato, della nostra provincia che ancora rimane l’unica in Italia a non avere un solo chilometro di autostrada. Appoggio pienamente l’iniziativa dei segretari dei tre sindacati che lunedì si sono sobbarcati questo lungo viaggio da Siracusa con l’augurio che possa servire veramente a smuovere in primis Trenitalia e di conseguenza il Governo nazionale a ricordarsi di noi quando si discute di investimenti e infrastrutture ad alta velocità. Noi attendiamo ancora le novità sulla Ragusa-Catania, i progressi della Siracusa-Gela, il decollo dell’aeroporto

di Comiso e la funzionalità del Porto di Pozzallo”.

Propri nei giorni scorsi, il ministro alle Infrastrutture Danilo Toninelli in visita in Sicilia aveva annunciato il raddoppio ferroviario Palermo-Catania, ma non una parola è stata spesa sulle infrastrutture nella Sicilia sud orientale. Sulla vicenda, aveva già detto la sua il segretario generale dell’Ust Cisl Ra-

gusa Siracusa Paolo Sanzaro. “Ringrazio, prima di ogni cosa - aveva spiegato il sindacalista subito dopo l’arrivo in città - i dirigenti sindacali della Cisl che hanno sposato questa iniziativa e sono intervenuti in maniera massiccia. Grazie anche ai colleghi di Cgil e Uil che hanno voluto condividere assieme a noi questa protesta perché il recupero delle migliori condizioni infrastruttu-

rali sul territorio è una battaglia che deve, per forza di cose, riguardare tutti. E quindi le denunce non sono mai abbastanza. Un grazie, inoltre, è da rivolgere anche ai primi cittadini che, con le loro fasce tricolori, hanno voluto essere presenti nel momento in cui siamo arrivati alle varie stazioni ferroviarie per farci sentire l’appoggio delle istituzioni e per comunicarci come intendono

muoversi per il futuro. Il trasporto ferroviario, di persone e merci, assume un ruolo preponderante e cruciale ai fini dello sviluppo. Non possiamo ancora confrontarci, qui nel Sud Est, con le linee ferrate di cinquant’anni, sessant’anni fa”.

“Siamo fuori da ogni tipo di mercato, da quello turistico a quello commerciale - continua Sanzaro - I particolari del nostro viaggio-de-

SEGUE

nuncia saranno resi noti ancora meglio nelle prossime ore. Intanto era nostro interesse comprendere sino a che punto la situazione è grave e, purtroppo, abbiamo preso atto che sono necessari degli interventi sostanziali senza i quali non si va da nessuna parte. Volevamo rappresentare la lontananza di questo territorio dal resto del Paese. E, purtroppo, il viaggio che abbiamo fatto lunedì mattina, mette in evidenza che, almeno per quanto riguarda il sistema dei trasporti, rischiamo di essere distanti anni luce. Adesso la parola deve passare alla politica, alle istituzioni, ai Governi: è necessario invertire la rotta e ritornare a marciare nella direzione giusta. Non sarà né semplice né immediato. Ma qualcosa occorre pur fare”.

E bisognerà intervenire il prima possibile perché altrimenti l'area del Sud Est perderà grosse occasioni, anche solo sul piano turistico. E', insomma, necessario rivedere i piani e far sì che il potenziamento ferroviario possa diventare una priorità irrinunciabili per garantire a tutti la possibilità di correre alla stessa velocità.

LA SICILIA

Il vertice. Bapr, aperto il tavolo al ministero «Cerchiamo soluzioni»

Aperto ufficialmente al Ministero per l'Economia e Finanze, il tavolo per i piccoli azionisti della Banca Agricola Popolare di Ragusa. Una decina i risparmiatori ragusani presenti ieri a Roma, convocati dal sottosegretario Alessio Villarosa. Con loro anche l'avvocato Elisabetta Freni dell'Adusbef di Ragusa e Catania. Villarosa ha riferito di non aver ricevuto risposte da parte di Banca d'Italia e ha programmato di sentire tutte le parti in causa per poi chiudere i lavori entro il 12 aprile.

Scopo del tavolo, individuare soluzioni condivise per rasserenare i piccoli azionisti, che hanno investito i risparmi in azioni che sono diventate illiquide. Al momento attuale, Banca d'Italia, dopo espresse richieste da parte dell'istituto di credito ragusano, ha autorizzato Bapr a utilizzare il fondo di riacquisto nei limiti consentiti dalla normativa vigente, dando priorità ai soci deceduti (come da statuto) ed istituendo un fondo di solidarietà rivolto agli azionisti che versano in condizioni di particolare difficoltà.

LA SICILIA

«Così rilanceremo l'aeroporto»

La commissione Sviluppo economico di Ragusa ha ospitato i vertici di Aeriblei
«Vogliamo guadagnare la governance di Soaco per rilanciare al meglio lo scalo»

LAURA CURELLA

I rappresentanti di Aeriblei hanno incontrato amministrazione e consiglieri comunali all'interno della commissione Sviluppo economico di Palazzo dell'Aquila a Ragusa. All'ordine del giorno della seduta convocata dalla presidente Cettina Raniolo le dinamiche relative al potenziamento e alla valorizzazione dell'aeroporto di Comiso.

Alla presenza del vicesindaco Giovanna Licitra, i vertici di Aeriblei hanno consegnato una proposta e visione progettuale per la gestione dell'aeroporto del territorio ibleo. «Il nostro obiettivo è quello di ricapitalizzare la Soaco - ha sintetizzato il presidente della società, Salvatore Cascone - possibilmente in armonia con la Sac di Catania». Diversi gli elementi sottolineati dal vicepresidente di Aeriblei, Gianstefano Passalacqua: «Per la prima volta un gruppo di imprenditori locali ha a cuore gli interessi del territorio, vuole prendersi sulle spalle una struttura importante e fondamentale quale l'aeroporto di Comiso. Mai un simile esempio positivo, in Sicilia. Una bellissima novità che ci contraddistingue e che ci deve rendere orgogliosi. Noi forse saremo l'ultima provincia di Italia, ma dimostriamo ancora una volta di essere attivi e voler contribuire in maniera operativa. Vogliamo per la prima volta determinare il nostro futuro - ha aggiunto Passalacqua - l'unico vero problema da superare, e sul quale il presidente Cascone sta lavorando con tantissimo impegno, è quello di riuscire a guadagnare la governance di Soaco, ovvero la società che gestisce l'aeroporto».

Durante l'ampio confronto in commis-



L'incontro della commissione Sviluppo economico del Comune di Ragusa con i vertici di Aeriblei

sione, Aeriblei ha chiarito diversi punti del complesso problema, sottolineando di avere tutti i requisiti tecnici ed economici per arrivare all'obiettivo prefissato, anche grazie a diversi contatti con importanti realtà italiane. Rispondendo alla specifica domanda posta dal consigliere Giorgio Mirabella, Gianstefano Passalacqua ha sottolineato l'importanza del progetto legato allo sviluppo del cargo.

«La Sicilia è sprovvista di hub cargo, il più vicino è a Napoli, poi Roma o Malta. Questo determina un gravissimo gap per le azien-

de che producono nel nostro territorio. Abbiamo almeno 24 ore di ritardo rispetto al mercato globale. Un danno gravissimo, soprattutto per le merci deperibili che, per esempio, per arrivare al mercato di Dubai passano prima per Amsterdam via Milano». Il pentastellato Giovanni Gurrieri ha invece sottolineato l'importanza di mantenere una governance pubblico-privato, diversamente da quanto prospetta il governo regionale. Soltanto così si potrebbero garantire delle prospettive di sicuro successo per il rilancio dell'aeroscalo.

LA SICILIA

Acate e Monterosso recuperano i gioielli

NOEMI DI NATALE

Potrebbero arrivare presto altri fondi per la provincia di Ragusa. L'assessore regionale delle Infrastrutture, nell'ambito del programma regionale di finanziamento al fine di favorire gli interventi diretti a tutelare l'ambiente e i beni culturali, per la realizzazione di infrastrutture per l'accrescimento dei livelli di sicurezza, per il risanamento dei centri storici e la prevenzione del rischio idrogeologico, a valere sulle risorse Fsc, nei comuni siciliani, ha disposto l'elenco dei progetti ritenuti finanziabili. In questo elenco sono previste due opere per il territorio provinciale ibleo. A darne notizia è l'on. Orazio Ragusa che chiarisce quali sono i progetti in questione.

«Sono stati ritenuti ammissibili per il finanziamento – sottolinea il deputato regionale – i lavori di restauro all'interno del castello dei Principi di Biscari, ad Acate, e la riqualificazione urbana e ambientale dei suoi giardini per l'importo di 1.151.996,54 euro. Inoltre, sempre nello stesso elenco, è stato inserito il completamento e la manutenzione straordinaria del palazzo Cocuzza di piazza San Giovanni a

Monterosso Almo per l'importo di 1.043.869,92 euro. Quindi, complessivamente circa 2,2 milioni di euro che, non appena sarà trovata la copertura finanziaria, potranno fornire nuova linfa all'attività del recupero di opere pubbliche di pregio come in questo caso. Ricordiamo che sia il castello dei Principi di Biscari quanto il palazzo Cocuzza sono due monumenti che attirano visitatori e turisti e per i quali è necessario che potessero essere predisposti nella maniera migliore queste azioni di recupero. Sono convinto che arriveranno delle risposte importanti attraverso queste manutenzioni e ringraziamo l'assessore regionale delle Infrastrutture, Marco Falco-

L'ATTESA. E' stato l'on. Orazio Ragusa ad annunciare che l'iter si è concluso. Ora per il castello (a destra) e per il palazzo (in alto a destra) si attendono le coperture



SEGUE

ne, oltre al governatore, Nello Musumeci, per la costante attenzione nei confronti dell'area provinciale di Ragusa. E' chiaro che continuerò a sollecitare il reperimento dei fondi per queste opere di interesse territoriale e collettivo che, come nel caso in questione, possono contribuire all'incremento dei flussi. Dobbiamo dimostrare sempre di più di meritare questa attenzione e organizzarci nella maniera migliore per accogliere i turisti e i visitatori che potranno usufruire della bellezza e della suggestione dei nostri monumenti».

Il castello, costruito nel 1494, sorge al centro di Acate, e si affaccia su di una grande piazza alberata. La costruzione del castello si deve al



I progetti. Il castello dei Biscari e palazzo Cocuzza ammessi a finanziamento per il restauro conservativo

barone Guglielmo Raimondo, che contribuì anche allo sviluppo del centro abitato. A Guglielmo Raimondo successe la moglie Elisabetta Viperano e dopo di lei si succedettero molti altri Castello. Nel 1566 fu nominato signore di Biscari, Ferdinando che però morì senza figli e quindi l'ultimo dei Castello. Per diritto la signoria passò a Francesco Castellis, a condizione che assumesse le armi e il cognome dei Castello. Alla sua morte gli successe il fratello Vincenzo che lasciò unica erede la figlia Maria. A soli undici anni fu concluso il suo matrimonio con lo zio Agatino, che in seguito alle nozze divenne prima barone e dopo, nel 1633, primo Principe di Biscari. Agatino Paternò Castello, oltre a modificare il castello, fece costruire: l'Abbazia di San Giuseppe (oggi Chiesa di San Vincenzo), la Chiesa di Santa Maria del Carmelo e la Chiesa Madre dedicata a San Nicolò. Negli anni in cui governò Biscari divenne una cittadina degna di tutto rispetto. Alla sua morte gli successe il primogenito Don Vincenzo, che morì poco tempo dopo, quindi per alcuni anni governò la vedova di Agatino, Donna Maria Paternò. Per suo stesso volere alla sua morte le successe il nipote Ignazio, figlio di Vincenzo.

LA SICILIA

MARE & AMBIENTE

«L'ampliamento della Vega è da bloccare»

La protesta. Legambiente scrive al ministro «Inaccettabile il confronto su questi temi»

CARMELO LA ROCCA

Chiudere definitivamente l'iter autorizzativo del progetto di ampliamento della piattaforma petrolifera Vega, respingendo l'istanza avanzata da Edison ed Eni. È questa in sintesi la richiesta fatta da Legambiente che, con una lettera firmata dal presidente nazionale Stefano Ciafani, ha chiesto al ministro dell'Ambiente Costa l'emanazione del decreto di compatibilità ambientale per il progetto di sviluppo della Vega B. Sull'argomento sono intervenuti anche i circoli ragusani di Legambiente che, con una nota congiunta, sottolineano l'importanza di dire basta alle trivelle in mare.

"La nostra associazione - si legge nella lettera inviata dal vertice nazionale di Legambiente al ministro Costa - 20 anni fa ha iniziato la mobilitazione contro le trivellazioni di petrolio, a mare e a terra. Questo lavoro lo abbiamo fatto anche nel sud

est siciliano, a partire dalla provincia di Ragusa, una delle prime linee nazionali del conflitto energetico e climatico. Lo abbiamo fatto con il lavoro di Legambiente Sicilia e dei nostri circoli locali, come quello di Ragusa che ha scritto le osservazioni ai progetti di nuove trivellazioni in mare, contribuendo al diniego di nuove ricerche della Schlumberger o al rigetto del progetto di ampliamento della concessione Vega di Edison ed Eni - o quelli di Scicli e Pozzallo che hanno organizzato iniziative popolari contro ogni nuovo

Alternativa. «Serve tracciare un piano diverso rispetto alla ricerca del petrolio nel sottosuolo»

progetto petrolifero la scorsa estate al passaggio di Goletta Verde e il 15 marzo scorso organizzando manifestazioni di piazza con gli studenti per lo sciopero mondiale sul clima promosso da Greta Thunberg".

Legambiente chiede un programma di sviluppo produttivo alternativo per la provincia di Ragusa. "Invece di continuare a cercare nel sottosuolo e nei fondali marini il petrolio, una fonte fossile che aumenta i cambiamenti climatici e inquina localmente - scrivono i circoli di Legambiente - si deve promuovere la produzione di energia da fonti rinnovabili, a partire dal sole e dal vento, anche con impianti industriali innovativi.

Vega è un'enorme piovra d'acciaio, la cui testa emerge dall'acqua per un'altezza di 60 metri sopra il livello del mare. Il tronco, che in altezza di metri ne misura 125, è immerso e scende sino a toccare i fondali: qui 20 tentacoli affondano nel-

la sabbia e perforano la roccia, correndo obliquamente per chilometri. Laggiù, dalle nere caverne di un bacino poroso posto a una profondità di circa 2500 metri nella crosta terrestre, ognuno dei tentacoli ogni giorno, ininterrottamente, per 365 giorni all'anno, succhia barili di olio greggio che vengono pompati in superficie.

G.D.S.

Sentenza del Tribunale**Vilipendio alle istituzioni, multa da 1.200 euro****Giada Drocker**

Ha vilipeso le istituzioni e dovrà pagare una multa da 1.200 euro. Era stato fermato in automobile da una Volante, e a seguito del controllo gli era stato elevato un verbale molto salato con conseguente decurtazione dei punti sulla patente. Era l'estate del 2017. Ignazio Rimmaudo, trentadue anni di Vittoria, pregiudicato, una volta tornato a casa ha deciso di sfogarsi utilizzando la sua pagina facebook riempiendo di insulti gli agenti di polizia e le forze dell'ordine. Una sfilza di volgarità che non sono passate inosservate. La Polizia di Stato - Squadra Mobile - aveva quindi iniziato ad investigare

ed aveva individuato subito Rimmaudo anche perché vecchi conoscenti delle Forze dell'Ordine. Il giovane era stato quindi inviato a recarsi in Questura a Ragusa; era il 14 agosto del 2017. Lì, Rimmaudo si era presentato con il suo avvocato di fiducia e davanti alle contestazioni aveva ammesso che quel profilo facebook era proprio il suo e che era stato lui a scrivere quelle cose. Aveva ammesso le sue responsabilità, e si era scusato con i poliziotti sostenendo di avere espresso male il suo pensiero. Augurava del male agli agenti e alle loro famiglie, dileggiando la divisa e il loro lavoro, con pesanti insulti. Era stato denunciato per diffamazione e minacce, reato che si aggrava perché effettuato



Lo sfogo su Facebook Ignazio Rimmaudo, 32 anni di Vittoria, aveva insultato gli agenti sul social network

con l'utilizzo dei social network. Gli atti vengono trasmessi in Procura dalla Polizia e il titolare delle indagini, il sostituto procuratore presso la Procura di Ragusa, Giulia Bisello dispone la citazione diretta di Rimmaudo davanti al giudice monocratico. Il reato viene inquadrato nell'articolo del codice penale che riguarda il "Vilipendio della Repubblica, delle istituzioni costituzionali e delle forze armate". Il legale dell'uomo chiede il patteggiamento che viene concesso. Il giudice monocratico Fabrizio Cigolani, pubblico ministero Stefania Schillaci, definisce la pena. Quello che Rimmaudo aveva definito uno sfogo, uno scatto d'ira, gli è costato una multa da 1.200 euro. (*GIAD*)

G.D.S.

Mare, inquinamento della costa Ecco dove è vietato fare il bagno

Ordinanza del sindaco: «Interdetta la foce del fiume Ippari per un tratto di 175 metri e la zona vicina al porto turistico

Pinella Drago

Nel bel mare del Ragusano a poche settimane dall'inizio della stagione estiva si conosce già dove poter prendere i bagni e dove evitare di andare.

Fresco della "Bandiera verde 2019", il litorale ibleo a partire dal prossimo 1° maggio e fino al 31 ottobre avrà delle limitazioni nella fruizione delle acque. Il sindaco di Ragusa, Peppe Cassi, ha disposto, con un'ordinanza pubblicata il 25 marzo scorso, il divieto di balneazione, nei sei mesi, in più tratti di mare. Il motivo è uguale per tutti: inquinamento con divieto di balneazione in corrispondenza della foce del fiume Ippari per un tratto di 175 metri lineari nel tratto ricadente nel Comune di Ragusa.

Stesso divieto nei pressi del

porto turistico di Marina di Ragusa per 630 metri lineari e nei tratti di costa vincolati a parco o ad oasi naturali. In particolar modo nei pressi della costa che ricade nei pressi della Macchia Foresta del Fiume Irminio sempre nel tratto del territorio comunale di Ragusa per un tratto di 2.300 metri lineari.

Ad ispirare l'ordinanza del primo cittadino sono le disposizioni, datate 19 marzo 2019, contenute nel Decreto del Dipartimento Generale dell'Assessorato della salu-

**Acque reflue
Avviate le procedure
per l'affidamento della
gestione biennale della
depurazione**

te del Dipartimento attività sanitarie ed Osservatorio epidemiologico della Regione siciliana relativo alla stagione balneare 2019. Le analisi di laboratorio eseguite sull'intero territorio costiero dell'isola ed in possesso della Regione siciliana hanno portato all'emanazione delle direttive che dovranno applicare i vari Comuni delle zone costiere.

Se le spiagge di Casuzze, Punta Secca, Caucana, Santa Maria del Focallo, Marina di Ragusa, Pozzallo e Scoglitti sono risultate spiagge a misura di bambini, secondo un'indagine condotta fra un campione di pediatri italiani, ci sono alcuni tratti che, secondo le normative regionali e nazionali, debbono rispettare dei precisi divieti. E sono quelli che ricadono nei pressi di impianti portuali ed approdi, nei pressi di riserve naturali

dove insistono flora e fauna protette.

Nel decreto regionale, cui ha fatto riferimento il Comune di Ragusa nell'emanare l'ordinanza di divieto di balneazione, sono indicati i tratti di mare di costa non consigliati, i tratti di mare ed i tratti di mare e di costa vincolati a parco od oasi naturale ed i punti di campionamento in revisione.

Intanto l'Amministrazione Cassi ha avviato le procedure per l'affidamento, tramite bando di gara con sistema di procedura aperta, della gestione biennale dell'impianto di depurazione delle acque reflue di Marina di Ragusa.

L'importo a base di gara è di poco più di 427 mila euro e la data ultima di presentazione delle offerte è stata fissata per il 26 aprile prossimo. (*PID*)



Regione Sicilia

G.D.S.

Regionali, via libera al nuovo contratto

Palermo

Dopo dodici anni, finalmente, i dipendenti regionali del comparto non dirigenziale hanno un nuovo contratto di lavoro. La sezione di controllo della Corte dei Conti ha infatti registrato l'accordo sottoscritto da Aran e sindacati a fine gennaio. A esprimere soddisfazione l'assessore regionale alla Funzione pubblica Bernardette Grasso, che evidenzia come «in meno di un anno sia stata ricostituita l'Aran, date le direttive politiche e, soprattutto grazie all'assessore all'Economia Gaetano Armao, siano state accantonate le risorse necessarie per assicurare la copertura finanziaria». Il nuovo contratto, che prevede un aumento medio di circa novanta euro mensili, si ispira a quello nazionale, ma in alcuni punti è migliorativo. Particolare attenzione è stata data alla performance e alla produttività. Sono stati inseriti istituti innovativi quali lo smart-working, le regole per la salvaguardia dei soggetti più fragili sottoposti a terapie salvavita e nuove disposizioni sul Codice disciplinare. «L'obiettivo - spiega Grasso - è stato raggiunto grazie a un lavoro di squadra che ha visto impegnati il dipartimento della Funzione Pubblica e gli uffici di diretta collaborazione. Voglio esprimere un plauso, in particolare al presidente, ai componenti del Comitato direttivo e a tutto il personale dell'Aran che in soli tre mesi ha avviato e concluso la contrattazione, oltre che ai sindacati».

Sindacati che esprimono la loro soddisfazione. «È il miglior risultato possibile, ma il percorso è ancora lungo», dicono Paolo Montera e Fabrizio Lercara della Cisl. Per Fulvio Pantano del Sadirs «aspettiamo di studiare le osservazioni per ricominciare a lavorare in commissione paritetica agli altri temi importanti quali riclassificazione e aspetti giuridici». Per Dario Matranga e Marcello Minio, Cobas/Codir, può essere «un punto di svolta per il funzionamento dell'amministrazione regionale e per i lavoratori. Il contratto contiene, infatti, elementi di grande innovazione che potranno condurre a una vera e propria rivoluzione degli assetti organizzativi».

LA SICILIA

Sac va verso la privatizzazione

Approvata la linea del Cda: cessione quote dopo «opportune verifiche»

CATANIA. L'assemblea dei soci Sac, riunita ieri con il Cda, ha «confermato l'intento di proseguire il processo di privatizzazione dell'aeroporto di Catania». Così, in una nota, la società di gestione di Fontanarossa, che esprime «un passo avanti, con la scelta della modalità di cessione delle quote da parte dei soci». Tra le opzioni presentate dall'amministratore delegato Nicco Torrisi è stato scelto il "trade sale" (cessione a un partner privato selezionato con procedura a evidenza pubblica).

Ipotesi approvata da tutti i soci, «previe le opportune verifiche ai fini di un approfondimento legislativo».

In assemblea tutti i soci: Pietro Agen (presidente Camera di Commercio del Sud-Est), Salvo Pogliese, (sindaco di Catania e della Città metropolitana), Carmela Florena (commissario Libero consorzio Siracusa) e Giovanni Perino (Irsap). E il Cda al completo: oltre all'ad Torrisi, la presidente Daniela Ba-

glieri e i consiglieri Rosario Dibennardo Daniela La Porta, e Giovanni Vinci.

«Noi - dichiara Agen - siamo sempre stati favorevoli alla privatizzazione, in primis perché apporta capitali al territorio e dà rilancio all'intera Sicilia orientale e poi perché tende a stabilizzare una governance che altrimenti è costantemente soggetta a evoluzioni politico-elettorali. Ho avuto il mandato di vendere una quota della propria partecipazione fino a un

massimo del 70%». Florena dice di procedere con la privatizzazione, «previa valutazione di alcuni elementi ancora da approfondire». E Perino: «Siamo favorevoli al processo di privatizzazione, ma, ovviamente, occorrerà un confronto con la Regione alla quale l'ente che rappresento deve rispondere». Una risposta, da Palermo, arriva con le parole di Nello Musumeci: «Noi siamo per la privatizzazione di tutti gli aeroporti siciliani, con



I COMPONENTI DELL'ASSEMBLEA DEI SOCI E DEL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE DI SAC

un potere di controllo pubblico. Ma questo non significa svenderli». Di «strada obbligata» parla Pogliese che plaude «ai grandi risultati raggiunti dalla governance di Sac negli ultimi anni. Lo scalo cresce da tutti i punti di vista e proprio per questo necessita di

investimenti aggiuntivi che in atto i soci non sono in condizioni di poter garantire. La privatizzazione, portata avanti con trasparenza e salvaguardia degli interessi del territorio, è una strada coerente con quanto fatto in altri grandi aeroporti».

LA SICILIA

«Come, quando, a chi» Il piano “top secret” che ha convinto i soci

MARIO BARRESI

CATANIA. Si fa presto a dire: aeroporto vendesi.

Ma quali sono le strategie del Cda di Sac, al di là dello *stop&go* di ieri pomeriggio? Il percorso è sintetizzato in un “memorandum” (presentato ieri dal cda all’assemblea dei soci), che *La Sicilia* ha avuto modo di consultare. Nel documento si descrive in modo neutro la privatizzazione che rappresenta «un’opportunità per i soci pubblici di valorizzare e monetizzare (in tutto o in parte) l’investimento di Sac, per far fronte a eventuali fabbisogni finanziari», ma anche «un’opportunità per la Società di raccogliere risorse (in aumento di capitale) per coprire il proprio piano di investimenti, cogliere nuove opportunità di sviluppo e ottimizzare la capacità di distribuire dividendi agli azionisti». Il tutto considerando che «il momento di mercato è particolarmente positivo, come dimostra l’interesse di investitori nazionali e internazionali» all’acquisto di società aeroportuali «e in particolare di Catania». In ogni caso, l’«attenzione» a una priorità: la «previsione di sviluppo dell’aeroporto di Comiso».

Come può avvenire la privatizzazione? Nel documento si prospettano tutti gli scenari possibili, descrivendone punti di forza e criticità. A partire dalla «quotazione in Borsa di almeno il 30% del capitale», soglia minima per «rendere l’operazione appetibile sul segmento “Star” delle “Mid Cap”». Ma nel cosiddetto «collocamento al pubblico indistinto», secondo il dossier del cda di Sac, oltre al «maggior rischio di oscillazioni congiunturali dei mercati e quindi di variazione del prezzo di Ipo (*Initial public offering*, ndr)», ha un’altra controindicazione: la «concentrazione del collocamento su pochi investitori di natura speculativa che mirano a rivendere nel breve periodo» senza che gli azionisti pubblici (che avrebbero il vantaggio di «mantenere, almeno a breve, il controllo della società») tocchino palla. E qui si cita l’esempio, non proprio positivo, del blitz di “Amber” sullo scalo di Bologna. E lo scenario è di «perdere comunque il controllo della società, a medio ter-

mine, senza né monetizzare il pieno valore né efficacemente selezionare in via diretta il partner privato finale».

Allora la strada è il “trade sale”: la cessione a un partner privato selezionato con procedura a evidenza pubblica. E anche qui ci sono due strade: cedere una quota di minoranza qualificata (almeno il 30%) o il pacchetto di maggioranza. Sull’opzione di vendita-mignon si cita come pregio il «parziale “sconto di minoranza”» che potrebbe però «essere ridotto o annullato in funzione della quota percentuale messa in vendita e soprattutto del ruolo di socio industriale con adeguati diritti di governance e di ulteriori opzioni di vendita/acquisto». Insomma, si teme un effetto-trascinamento per cui il privato potrebbe impadronirsi di Sac dopo essere entrato in punta di piedi. Due i casi citati: le privatizzazioni di Sagat (Torino) e dell’aeroporto di Tolosa.

Dunque si arriva a quella che il cda guidato da Nico Torrisi definisce la «soluzione auspicata»: la vendita del pacchetto di maggioranza. È «sicuramente l’ipotesi di maggior interesse per gli investitori» e «consentirebbe sia di ampliare il contesto competitivo, sia di massimizzare il prezzo di vendita». Esempi virtuosi? Le privatizzazioni di Nizza, Lione e Lubiana. Il punto di debolezza (scontato) è che «gli

SEGUE

azionisti perderebbero il controllo di Sac», ma il cda sottolinea gli «specifici diritti» del socio pubblico di minoranza: i «meccanismi di verifica/coordina-mento» rispetto al piano industriale (garantiti dal contratto di vendita) e l'individuazione di «soggetti maggiormente idonei a proseguire la creazione di valore del gruppo Sac», con positivi impatti anche per il territorio».

Vendere la maggioranza, ma a chi? Due i profili possibili. A un Fondo infrastrutturale, che ha i vantaggi di «alta capacità finanziaria» e di «rapidità di esecuzione» e i limiti di «limitata possibilità di creare nuove sinergie» (soprattutto se «non presenti già nel settore aeroportuale»), ma anche la «necessità di una chiara strategia di sviluppo futuro». La scelta di Sac è orientata invece sul secondo identikit: i partner strategici. Che, pur avendo alcuni limiti («processi decisionali più lenti rispetto ai Fondi»; «minor peso decisionale dei vecchi azionisti»; «ridotto supporto finanziario») hanno almeno tre marce in più: «massimizzazione del valore di Sac», «possibili sinergie» e «rafforzamento del management».

Ed ecco la strada maestra, dunque. Con un «assaggio», «a titolo meramente indicativo ed esemplificativo» di alcuni criteri che potrebbero essere in-

seriti nella procedura di gara e nel bando pubblico. Fra i requisiti di partecipazione alla gara: essere «investitore con sede nell'Ue», «gestore aeroportuale o azionista di maggioranza (o di minoranza qualificata) di altri gestori aeroportuali Ue», oltre che possedere ovviamente «parametri di solidità patrimoniale-finanziaria». Uno dei criteri-chiave per la selezione delle offerte sarebbe «non soltanto sulla base del prezzo, ma anche sulla base della qualità del piano industriale»: sviluppo del traffico, piano investimenti, sviluppo di attività commerciali «non aviation», efficienza operativa. Un altro aspetto decisivo riguarda le «regole di circolazione delle azioni post operazione». Con alcuni paletti specifici: divieto per il socio privato di vendere le azioni per almeno 5 anni (peraltro già previsto dallo statuto Sac); diritto di prelazione per i soci pubblici in caso di successiva cessione della maggioranza da parte dei privati; «opzione di vendita», per la minoranza pubblica, di «ulteriori quote» al privato. Tutt'altro che secondari gli «altri accordi di governance»: l'ad sarà nominato dal socio privato, al pubblico la scelta del presidente e di «materie riservate al Cda che non possono essere delegate all'ad».

Infine, i tempi. «Indicativi», si specifica nel memorandum, tenendo conto che «talune attività potrebbero richiedere più tempo» e che il bando sulla privatizzazione va approvato dai ministeri dei Trasporti e dell'Economia. Ma c'è un'agenda di massima. Una «fase preparatoria» di quattro mesi, in cui è compresa la selezione dell'advisor che analizzerà la società. Poi tre mesi di «strategia di marketing»: pubblicazione del bando, manifestazione d'interesse, prima selezione. Poi scattano le «offerte non vincolanti»: 60 giorni per riceverle e selezionarle. Infine, l'ultimo step di altri due mesi: presentazione e scelta delle «offerte vincolanti», con l'aggiudicazione al vincitore, l'autorizzazione del contratto e il «closing» della privatizzazione.

In tutto, in questa ipotesi ottimistica, sarà passato un anno. E Fontanarossa avrà un altro padrone.

Twitter: @MarioBarresi

LA SICILIA

«Toninelli fa il galoppino elettorale» Musumeci all'attacco, l'ira del M5S



Nello
Musumeci
presidente
della Regione

“

*Il ministro
offende la
sensibilità
dei siciliani
faremo un
referendum
sull'opera*

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. E scontro sul Ponte sullo stretto sia. Ora e sempre. Dopo l'uscita del ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli (parlarne ora è «offensivo», quando poi «non ci si può muovere all'interno dell'isola») nell'ultima giornata del tour siciliano, è arrivata la pesante replica del governatore Nello Musumeci, in conferenza stampa con l'assessore Marco Falcone. «Il ministro Toninelli abbia rispetto per la Sicilia e la smetta di apparire come un galoppino elettorale, alla ricerca di consenso sul lavoro svolto da altri enti e istituzioni», ha attaccato. «Siamo seriamente preoccupati per la condotta del ministro Toninelli, per certi aspetti simpatico, per altri mi sembra cascato dalle nuvole». Musumeci ha poi commentato: «Dal governo nazionale non è arrivato neppure un euro per le infrastrutture. Il governo Gentiloni, benché alla vigilia della sua uscita da Palazzo Chigi, ha erogato alla Sicilia quasi un miliardo di euro». E poi «i cantieri aperti nell'isola sono opera del pressing fatto dalla Regione nei confronti di Rfi e Anas», quest'ultima «tiene inspiegabilmente nel portafoglio due miliardi di euro».

Per il governatore «è offensiva l'indifferenza, l'ostilità, la superficialità con cui un esponente del governo nazionale pensa di liquidare un tema così complesso che appassiona e divide il popolo siciliano». Il presidente ha quindi detto chiaramente che «prende sempre più forma un referendum tra i siciliani per capire se il Ponte sia un'ipotesi realmente condivisa dal popolo di Sicilia». Un'idea che incassa subito il «like» di Anthony Barbagallo del Pd: «Facciamolo presto ed evitiamo futili strumentalizzazioni».

Di parere diametralmente opposto i 5stelle, all'attacco con Giancarlo Cancelleri in una contro-conferenza stampa all'Ars: «Non sono più disposto ad avere come presidente della Regione il "galoppino della menzogna", che corre dietro a storie non vere per salvare la propria dignità. Non sta facendo nulla, affaccendato in mille beghe elettorali e di maggioranza e distratto dai grattacapi giudiziari della sua giunta». Il capogruppo Francesco Cappello ha annunciato la richiesta di «una seduta straordinaria a Sala d'Ercole sulla questione morale», ma viene bruciato sul tempo da Claudio Fava, presidente dell'Antimafia, che ufficializza la seduta, già chiesta da lui,



Giancarlo
Cancelleri
deputato M5S
vicepresidente Ars

“

*Presidente
galoppino
delle
menzogne
così copre
i suoi guai
giudiziari*

dopo l'ok di Gianfranco Micciché.

«Musumeci ha perso l'ultima cosa che aveva: lo stile», attacca il deputato M5S Antonio De Luca, per il quale il governatore «si comporta come il bambino invidioso». Cancelleri aggiunge che «Musumeci forse non se ne è accorto, ma nello Sblocca-cantieri del governo nazionale c'è già l'istituzione del commissario, la prossima settimana sarà nominato e il Mit gli affiderà l'incarico, sbloccando i fondi, circa 500 milioni». Sul nome del commissario, selezionato da una terna anticipata da *La Sicilia*, il favorito sembra essere Antonino Bardaro, messinese, ex manager di Mit ed Enac, in vantaggio su Mauro Scaccianoce (ingegnere catanese) e sul dirigente regionale Filippo Nasca. Sarà «concordato con il presidente della Regione», aveva detto Toninelli lunedì. Ma è lo stesso ministro, in serata, a non far mancare la sua ultima parola «Sono vicino ai siciliani, Musumeci compreso, e continuerò ad aiutare la #Sicilia. Malgrado gli sproloqui del governatore, che danneggiano l'isola, la presenza del Governo sortisce effetti contro la stasi, effetti sotto gli occhi di tutti. Le chiacchiere stanno a zero. Avanti così». Proprio «così» sarà difficile arrivare a scelte condivise.

G.D.S.

Braccio di ferro sulle opere bloccate

«È un galoppino elettorale»: l'ira di Musumeci su Toninelli

Giacinto Pipitone

PALERMO

«Arriva a tavola cunsata»: prima ancora di rispolverare i toni del militante della destra degli anni d'oro, Nello Musumeci si affida al dialetto siciliano per mostrare tutto il suo disappunto (eufemismo) per le mosse del ministro Toninelli. E così, intorno ai ritardi sulle opere infrastrutturali in Sicilia, va in scena uno scontro istituzionale fra Regione e Stato che è destinato perfino ad aggravarsi da qui al 26 maggio, data delle Europee.

Palazzo d'Orleans non ha gradito le critiche che il ministro ha fatto lunedì e ieri nella sua due giorni in Sicilia (ne leggete a parte). E così ha convocato i giornalisti a Palazzo d'Orleans a metà pomeriggio per attaccare frontalmente il ministro delle Infrastrutture: «Sono preoccupato per la condotta del ministro: per certi aspetti simpatico, per altri cascato dalle nuvole. Anche la pazienza ha un limite. Pretendo rispetto dei ruoli e prudenza nel linguaggio».

«Il ministro fa il galoppino»

Musumeci ha detto che «Toninelli non può continuare a compiere passeggiate elettorali in quei cantieri che noi abbiamo ravvivato dopo un anno di pressioni su Anas ed Ferrovie». Poi da Palazzo d'Orleans è partito l'avviso al ministro: «Si permette il lusso di dare ultimatum e pontificare per qualche manciata di voti. La smetta di obbedire a cattivi consiglieri locali. Non faccia il galoppino elettorale alla ricerca di consenso sul lavoro svolto da altri». Il riferi-

mento è alle minacce di revoca delle concessioni al Cas, l'ente siciliano che gestisce alcune autostrade. Ma c'è anche un riferimento, nelle parole di Musumeci, agli input che al ministro sarebbero arrivati da Giancarlo Cancelleri, il leader dei grillini siciliani che non a caso ieri sera ha convocato una contro-conferenza stampa per rispondere.

Le opere in ballo

In questo clima sta maturando il dibattito sui cantieri bloccati in Sicilia. Ma dietro i toni da campagna elettorale c'è un braccio di ferro che va avanti da mesi. Il presidente della Regione ha contestato al ministro i ritardi nella nomina del commissario che dovrebbe avviare lavori d'urgenza in 125 strade provinciali che coprono 5 mila km di collegamenti. L'elenco con le opere è stato spedito a Roma insieme alla richiesta di 303 milioni: «Toninelli si occupi di queste» ha replicato Musumeci rivelando che da ottobre la Regione chiede che venga nominato un commissario ma da allora Roma «non ha mosso un dito al di là degli annunci». Ci sarebbe una terna di nomi che proprio Cancelleri ha ammesso di aver suggerito al ministro ma che non sono ancora stati ufficializzati.

Il referendum sul ponte

Il presidente della Regione ha detto che «il ministro non può permettersi di definire offensivo il ponte sullo Stretto» annunciando perfino l'intenzione di proporre un referendum per provare a sbloccare il progetto. Ipotesi che suscita l'interesse del Pd: «Facciamolo presto» ha detto l'ex as-

sessore Anthony Barbagallo.

E al ministro, che ieri da Letojanni ha annunciato entro due mesi l'appalto per rimettere in ordine l'autostrada Catania-Messina dopo la frana, Musumeci ha ricordato che «è stata la Regione a sbloccare quel cantiere mentre il governo nazionale tiene bloccata la Catania-Ragusa». Di più, Musumeci ha retoricamente chiesto al ministro di informarsi «sulla strada Nord-Sud per cui l'Anas non muove un dito dal 2014 e sul perché le Ferrovie non investono in Sicilia da 30 anni e continuano a non portare avanti il raddoppio della Catania-Palermo. Da un ministro degno di questo nome di fronte a tali criticità ci si aspetta un'azione seria e dirompente». Musumeci ha ricordato a Toninelli che «l'Anas, controllata dal suo ministero, tiene nei cassetti 2 miliardi destinati alla Sicilia».

1.900 ponti da controllare

Per misurare l'ira del presidente basta sottolineare che ha perfino elogiato il governo di sinistra per segnalare i ritardi di quello grillino: «Gentiloni assegnò alla Sicilia un miliardo per strade e ferrovie, il governo di Toninelli ne anche un euro». I soldi assegnati da Gentiloni sono gli 866 milioni per il raddoppio ferroviario della Palermo-Catania e i 90 milioni per il ripristino della tratta Catania-Caltagirone-Gela dopo il crollo di un ponte nei pressi di Niscemi. E a proposito del crollo di un ponte, Musumeci ha chiesto a Toninelli anche «di farsi carico di un piano antisismico della viabilità. Le nove Province ci hanno segnalato 1.900 viadotti e ponti suscettibili di verifica».

G.D.S.

Il Consorzio siciliano nel mirino

Ultimatum da Roma: lavori nelle autostrade, un mese per scegliere

Luigi AnsaloniPalermo

«La frana qui a Letojanni risale al 5 ottobre 2015 e da allora qui è tutto fermo. Una vergogna, una situazione inaccettabile e sono qui proprio per capire quali siano gli strumenti per velocizzare i lavori, non solo in questo punto ma in tutti i 300 chilometri di autostrade gestiti dal Cas, la quale abbiamo rilevato 514 inadempimenti. Hanno un mese di tempo per fare le scelte giuste». Un ultimatum in piena regola, quello che il ministro alle Infrastrutture, Danilo Toninelli, ha lanciato da Letojanni al Cas, il Consorzio autostrade siciliane che gestisce la Palermo-Messina, la Messina-Catania e il tratto funzionante della Siracusa-Gela.

Parole che hanno mandato su tutte le furie il governatore Musumeci. Un Consorzio, quello del Cas, travolto da scandali e con le casse vuote, che da tempo cerca non a caso un matrimonio (auspicato anche da Musumeci) per cercare di risollevarsi. Toninelli, nella giornata conclusiva del suo tour in Sicilia, dove ha riaperto una carreggiata del viadotto Morello sulla Palermo-Catania e ha dato via ai lavori a Catenanuova per il raddoppio ferroviario (i lavori dell'alta velocità, oggetto di scontro con Musumeci), ha fatto tappa sull'A18 Catania-Messina, dove nel tratto in territorio di Letojanni c'è una frana che invade un'intera carreggiata, chiusa al traffico da quattro anni. «Ho dato un mese di tempo al Cas - ha detto il ministro- per fare delle scelte verso una corretta gestione. Noi siamo lo Stato concedente che non fa sconti a nessuno. Tornando a Letojanni, la Protezione civile regionale a giorni dovrebbe bandire la gara d'appalto e la durata dei lavori è prevista per 2 anni. Un qualcosa che si doveva fare prima». Il Cas proprio due giorni fa aveva nominato il nuovo consiglio d'amministrazione, con l'avvocato Francesco Restuccia nuovo presidente, mentre al suo fianco il governo ha nominato come componente del Consiglio direttivo l'avvocato Chiara Sterrantino. I Cinquestelle hanno difeso Toninelli nel corso di una conferenza stampa: «Noi non veniamo a fare passerelle, dire che un ministro è un galoppino elettorale non qualifica il ministro, qualifica chi usa certe espressioni, non siamo più disposti ad avere come presidente della Regione un galoppino della menzogna», ha detto vicepresidente dell'Ars Giancarlo Cancellieri, che continua: «Perché il presidente Musumeci dice che i cantieri da 20 anni sono fermi? Lui era sottosegretario di un governo nazionale che li ha lasciati fermi, mentre noi dopo 8 mesi li stiamo riaprendo. Sempre Musumeci ha parlato della possibilità di un referendum sul Ponte di Messina. Bene, noi lo aspettiamo. Dovremo spendere 5-10 milioni di euro per interpellare i siciliani su una cosa disarmante. Cosa devono dire i cittadini se non c'è un solo chilometro di autostrada ad Agrigento o nell'entroterra del Nisseno? Pensate che chi ha bisogno di un collegamento tra Mussomeli e Caltanissetta abbia bisogno del Ponte?». «Musumeci - ha aggiunto Antonio De Luca - non fa altro che lamentarsi come il bambino che avrebbe voluto portare lui il pallone e invece finalmente dal governo centrale si è ammesso che in Sicilia c'è una difficoltà infrastrutturale che dura da decenni e si è deciso di porre rimedio». Intanto una ventola dell'aeratore della galleria Telegrafo sulla Palermo-Messina, gestita proprio dal Cas, in direzione Palermo, si è staccata e ha colpito il parabrezza di una Bmw X6 che stava passando proprio in quel frangente. Il tetto dell'auto è stato sfondato ma fortunatamente il conducente, di 45 anni, è rimasto illeso. Il Cas ha avviato delle indagini interne per accertare eventuali responsabilità sull'accaduto. (lans)



LA SICILIA

L'ultimatum del ministro al Cas «Se non cambia addio concessione»

LETOJANNI. Tra selfie e dirette social, il ministro Toninelli, lancia invettive e ultimatum mentre “scala” la frana sull’A18 Messina-Catania, lì da quasi quattro anni. È solo l’inizio del secondo (e ultimo) giorno del suo tour siciliano, iniziato a Letojanni, dove l’esponente del M5S arriva di primo mattino, accompagnato dall’assessore regionale Marco Falcone, dal prefetto di Messina Maria Carmela Librizzi, dal questore Vito Calvino, dal sindaco Alessandro Costa e dal direttore generale del Consorzio per le autostrade siciliane, Salvatore Minaldi. E proprio sul Cas sgancia le prime mine: “Lasciare una delle autostrade più trafficate della Sicilia in queste condizioni è una ver-

gogna, un errore che lo Stato non può permettersi. O si cambia passo o non si può andare avanti così – dice Toninelli – sono venuto per toccare con mano le numerose inadempienze del Cas, ente al quale lo Stato ha affidato in concessione 300 km di rete autostradale nell’Isola. Ho incontrato i vertici del Cas a Roma il 25 febbraio, c’è stato un passo avanti, ci hanno confermato che qualcosa sta cambiando, ma vogliamo che alle parole seguano i fatti”. Poi l’ultima chance: “Ho dato al Cas un mese di tempo: se non avremo risposte a quel punto credo che la gestione debba essere portata a termine”. Tradotto: revoca della concessione.

ANDREA RIFATTO

G.D.S.

L'annuncio del cinquestelle: sono 10 milioni

E per la Agrigento Caltanissetta sbloccati i fondi

Concetta Rizzo**AGRIGENTO**

«Vi do una bella notizia: il Tribunale di Ravenna ha appena sbloccato i 10 milioni che Anas potrà dare agli affidatari che potranno di conseguenza riprendere il lavoro o, meglio, andare avanti a pieno regime per completare la fondamentale strada statale 640 che ho visitato con il presidente del Consiglio Conte due settimane fa». lo ha detto il ministro delle Infrastrutture, Danilo Toninelli, parlando con i giornalisti durante la sua visita di ieri mattina sull'A18 Catania-Messina. Appena tre giorni fa, il sindaco di Agrigento, Lillo Firetto, aveva lanciato – proprio al ministro Toninelli – l'ennesimo appello. E lo aveva fatto dopo che l'assessore regionale alle Infrastrutture, Marco Falcone, era stato a Roma proprio con l'intento di sbloccare l'erogazione della prima tranche di fondi e consentire così che i lavori potessero regolarmente continuare. «La Caltanissetta-Agrigento e la Agrigento-Palermo rischiano ancora una volta la paralisi» aveva scritto il sindaco di Agrigento, Firetto. Le imprese sono ritornate nei cantieri di Cmc, ma l'erogazione di 10 milioni di euro per pagare i lavori, pattuita dall'azienda, dall'Anas e dagli affidatari strategici con la mediazione del Go-

verno Musumeci, non era ancora avvenuta. Ed ecco dunque che l'assessore Falcone, per tutta la giornata di venerdì, aveva seguito l'evolversi della situazione con tutta una serie di telefonate con i dirigenti di Cmc, i commissari e le ditte affidatarie «per sbloccare una empassa che purtroppo, nonostante le rassicurazioni, - diceva allora l'assessore - non trova soluzione». Ecco, dunque, che il sindaco di Agrigento era tornato all'incarico per sollecitare il Governo affinché vengano riavviati anche i cantieri anche sulla Agrigento-Palermo. «Pronti alla mobilitazione abbiamo detto e lo ripetiamo, noi sindaci e anche tanti cittadini che sono stanchi di aspettare» ha incalzato Lillo Firetto. «Agrigento paga le conseguenze di una distanza da Palermo e Catania che, dopo anni di sovrumana pazienza dei siciliani, è ancora contrassegnata da deviazioni, restringimenti di carreggiata e semafori. Non credo che siano tollerabili ulteriori lungaggini prima di vedere ultimate due strade statali che servono ai pendolari, agli studenti alle imprese, al turismo, all'intera economia dell'area. Né è ammissibile» aveva scritto Firetto, «che si debbano trovare ancora soluzioni nuove a vecchi problemi». Ieri mattina, poi, l'annuncio del ministro Danilo Toninelli sullo sblocco dei 10 milioni di euro, da parte del tribunale di Ravenna. (CR*)

LA SICILIA

Condannati ex deputati Clemente, Mineo e Dina

PALERMO. Si è concluso con la condanna di 16 dei 22 imputati a pene comprese tra gli 8 mesi e i 10 anni e 10 mesi di carcere il processo "Agorà", nato da un'inchiesta del 2015 della Procura di Palermo che ipotizzò i reati di corruzione elettorale aggravata, malversazione, millantato credito e peculato. L'indagine, coordinata dal pm Amelia Luise, coinvolse 28 persone tra cui gli ex deputati regionali Roberto Clemente, già condannato in abbreviato, Nino Dina, condannato a 8 mesi, e l'ex parlamentare di Grande sud Franco Mineo, anche lui condannato a 8 mesi. Imputato anche Giuseppe Bevilacqua, condannato a 10 anni e 10 mesi, personaggio centrale dell'indagine. Bevilacqua fallì per una manciata di voti l'elezione al consiglio comunale di Palermo ma, secondo l'accusa, avrebbe cercato di far fruttare il "tesoretto" di preferenze incassate nella successiva campagna elettorale per le regionali.

Il metodo ideato dall'aspirante consigliere comunale non era molto dispendioso. «Centocinquanta euro per trenta voti», spiegava in un'intercettazione elencando i costi sostenuti. Praticamente 5 euro a voto. Secondo la Procura, avrebbe utilizzato per la sua campagna elettorale per le comunali 2012 anche i generi alimentari del "Banco opere di carità" all'insaputa dei volontari. Regalava pacchi di pasta, oppure li vendeva a prezzi stracciati agli stessi poveri che ne avrebbero dovuto usufruire. Il parmigiano, invece, lo teneva per sè. Assolti Pietro Cosenza, Enzo Fantauzzo, Salvatore Machì, Fernando Vitale, Salvatore Zagone e Agostino Melodia.

LA SICILIA

Incendi boschivi dolosi, arrestato operaio regionale

LEONE ZINGALES

PALERMO. Operaio del servizio antincendio dell'azienda foreste e territorio della Regione siciliana anzichè occuparsi dello spegnimento dei roghi avrebbe appiccato il fuoco determinando devastazioni del patrimonio boschivo della nostra isola. Con la pesante accusa di furto pluri aggravato in continuazione e in concorso, peculato e incendio boschivo, i carabinieri del Comando provinciale di Palermo hanno arrestato Pietro Cannarozzo, 62 anni e Angelo Cannarozzo, 26 anni, padre e figlio. Il padre, secondo le indagini coordinate

dalla procura, sarebbe responsabile degli incendi appiccati a San Martino della Scale del 18 giugno e 13, 17, e 25 luglio del 2017. I roghi hanno devastato diversi ettari di macchia mediterranea. Nel corso delle indagini è emerso che gli indagati hanno commesso una serie di furti, tra cui una telecamera con relativi fili di rame, installata dalla polizia giudiziaria per indagare sugli incendi e diversi attrezzi agricoli, motoseghe e decespugliatori di proprietà Regione siciliana, che erano stati rubati durante il servizio antincendio. Nel corso dell'indagine i due indagati sono stati intercettati. Così si esprimeva Pietro Canna-

rozzo, rivolgendosi al figlio Angelo: «Non lo vuoi capire che si bruciano le persone. Non ti entra nel cervello non ti entra».

«Ma che mi interessa che si bruciano le persone», rispondeva il figlio. «Se dessero di nuovo fuoco alla tua casa ti piacerebbe?» aggiungeva il padre.

E ancora: «La casa? Il terreno che c'entra la casa», aggiungeva il figlio. E il padre ribatteva in questo modo: «Quando dai fuoco vicino alla casa non ti brucia pure la casa?».

«Che mi interessa a me. Che è mia la casa? Per questo quando si brucia devo essere solo io. Non voglio nessuno con me».

La Sicilia e le opere pubbliche

Annunci, tour e tagli di nastri ma Roma non avvia i cantieri

Toninelli punta il dito contro i ritardi di Regione e Cas. Musumeci: "Galoppino elettorale" Caltanissetta-Agrigento, Nord-Sud, treno veloce Palermo-Catania: il bluff inaugurazioni

antonio fraschilla

Il comunicato della deputata 5Stelle Elena Pagana sulla due giorni del ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli in Sicilia usa toni enfatici d'altri tempi: «Sull'appetitosa torta del concreto interesse del governo per le infrastrutture della Sicilia, confermato oggi dalla due giorni del ministro Toninelli, c'è oggi la ciliegina della notizia del ritrovato interesse del governo Conte per la Nord- Sud ». Lo stesso Toninelli, nei suoi vari interventi, non ha utilizzato toni meno enfatici: «Abbiamo sbloccato i lavori sulla Caltanissetta- Agrigento per completare l'opera», ha detto. E poi sul Cas ha aggiunto: « La Regione ha nominato proprio oggi la nuova governance, e non è un caso. Ho capito che più mi muovo e più accadono le cose». Ai 5Stelle replica il governatore Nello Musumeci: « Toninelli la smetta di fare passeggiate elettorali in Sicilia, ha aperto cantieri già da noi avviati, il suo governo non ha messo un euro per le infrastrutture in Sicilia — dice il presidente — la smetta di fare il galoppino elettorale e abbia rispetto per la Regione ». Insomma, volano stracci sull'asse Roma- Palermo. Ma al di là dello scontro, cosa ha prodotto di concreto questo grande attivismo sulle strade e le ferrovie di Sicilia? Quali nodi irrisolti hanno sciolto l'arrivo del premier Giuseppe Conte, due settimane fa, e il tour di Toninelli di questi giorni? E, soprattutto, davvero si è sbloccato qualche nuovo cantiere?

La statale al palo

Il presidente Conte prima e il ministro Toninelli ora hanno annunciato in pompa magna che « i lavori sulla Caltanissetta- Agrigento ripartiranno » e che l'opera sarà completata. Il mega- cantiere si era fermato perché la Cmc, colosso dell'edilizia ravennate, è entrato in crisi. Conte due settimane fa ha visitato il cantiere fermo, e ieri Toninelli ha annunciato: «Il tribunale di Ravenna ha appena sbloccato i 10 milioni di euro che Anas darà agli affidatari, che potranno di conseguenza riprendere il lavoro o meglio andare avanti a pieno regime per completare la fondamentale strada statale 640 Agrigento- Caltanissetta ». « Questa soluzione è stata trovata grazie al ministero», aggiunge il leader dei 5Stelle Giancarlo Cancellieri per ribattere a Musumeci. In realtà quello che riparte è solo un piccolo pezzo dei lavori ancora da ultimare: un cantiere che vale 10 milioni di euro, sugli oltre 100 che la Cmc deve consegnare per completare l'infrastruttura. Di certo c'è quindi che l'intervento non garantisce per nulla il completamento dell'opera. Insomma, nulla di nuovo all'orizzonte, mentre il futuro di questa arteria rimane comunque con un grande punto interrogativo: il rischio incompiuta è dietro l'angolo, perché né la Cmc in crisi né il governo nazionale e l'Anas hanno detto come intendono proseguire i lavori, al di là del mini-cantiere aperto.

La linea ferroviaria veloce

Toninelli, in questo suo tour siciliano, ha messo in piedi insieme a Rfi una mega- cerimonia per l'apertura del cantiere del raddoppio ferroviario della Palermo- Catania, nel tratto Catenanuova- Bicocca. In realtà il cantiere era stato aperto già a dicembre, a febbraio c'era stata una piccola cerimonia con l'assessore regionale alle Infrastrutture Marco Falcone, e il cantiere

andrà a pieno regime non prima di maggio. Ma in ogni caso per completare il raddoppio di tutta la tratta occorrono sei miliardi di euro: al momento ne mancano all'appello 1,7. E su questo punto il governo Conte non ha ancora portato al Cipe alcuna delibera per mettere altri soldi. « Diciamo la verità — dice Falcone — non solo sulla Palermo- Catania ferroviaria, ma anche su tutto il resto delle nostre infrastrutture questo governo a oggi non ha messo un euro in più. L'ultima delibera del Cipe che stanziava soldi per la Sicilia è del febbraio 2018 ». Insomma, Toninelli parla di « collegamento tra Palermo e Catania in meno di due ore» grazie a questo progetto, ma ancora i soldi per assicurarne la piena copertura non ci sono.

L'eterna Nord-Sud

Toninelli ha inoltre annunciato « la convocazione immediata di un tavolo tecnico » al ministero delle Infrastrutture sulla statale Nord-Sud: progetto di cui si parla da 70 anni e che dovrebbe collegare Santo Stefano di Camastra a Gela. « Sono soddisfattissima — esulta la deputata Pagana — per il concreto interesse mostrato da Toninelli per la Sicilia ». Peccato però che l'opera sia ferma perché l'Anas non ha ancora affidato il quarto lotto dopo che la gara è stata indetta da tempo: i soldi li ha messi la Regione per 84 milioni di euro. Soldi che vanno spesi entro il 2023, sennò rischiano di perdersi. E qui un ruolo chiave ce l'ha il ministero che controlla l'Anas: « Troveremo una soluzione, vedrete», assicura Cancellieri.

La Palermo-Agrigento

Un'altra opera che rischia di rimanere incompiuta è la Palermo- Agrigento. Anche questa appaltata alla Cmc di Ravenna. Il tratto da Bolognetta a Lercara Friddi dovrebbe essere già concluso, ma per i problemi del colosso dell'edilizia i cantieri vanno a rilento, per non dire che sono del tutto fermi, anche qui con i fornitori che chiedono di essere pagati. Mentre rimangono i tanti semafori e da Palermo per arrivare ad Agrigento si impiegano a volte anche tre ore. Ma c'è di più: a oggi non c'è alcuna copertura finanziaria da parte dello Stato, né della Regione, per il tratto che va da Lercara ad Agrigento: insomma, non solo al momento il cantiere va a rilento, ma per l'ammodernamento vero della tratta manca la copertura economica per gli ultimi 25 chilometri.

Il caso Tecnis

Palermo e Catania rischiano di rimanere sventrate per chissà quanto tempo ancora a causa della gestione Tecnis. A Palermo va a rilento da anni il cantiere dell'anello ferroviario, a Catania non viene conclusa una parte della metropolitana. Il problema è che il ministero deve prendere una decisione chiara sulla gestione della Tecnis e sugli appalti che ha in corso: al momento il commissario Saverio Ruperto attende indicazioni dal ministero sulla cessione degli appalti ad aziende che sarebbero pronte a subentrare, come ad esempio la ditta D'Agostino per l'anello ferroviario a Palermo. Ma se il ministero non decide, lo stesso Ruperto non può far altro che l'ordinaria amministrazione: nel frattempo i cantieri sono di fatto quasi fermi.

Le strade provinciali

Ci sono 300 milioni di euro, tra fondi regionali e statali del cosiddetto Patto per la Sicilia stanziati dall'ex governo nazionale per le strade provinciali. Ma i soldi non sono stati spesi, per intoppi burocratici di Comuni e Regione. Il ministro Toninelli a novembre ha annunciato la nomina di un commissario straordinario per utilizzare queste somme. Ne è nato uno scontro, l'ennesimo, con Musumeci per la scelta del nome: anche qui di certo c'è che a oggi, e sono trascorsi quattro mesi, il commissario non c'è. A giorni si attende la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale di una norma nazionale che consenta di dare poteri speciali al commissario, come avvenuto per il ponte Morandi di Genova. Nel frattempo, da due anni, i cantieri non partono. In settimane si attende la nomina del commissario in Consiglio dei ministri: in pole position per la nomina è Antonio Bardaro, ingegnere messinese esperto di aviazione e con incarichi all'Enac.

La Catania-Ragusa

Ci sono poi cantieri fantasma di cui si parla da anni, come l'autostrada Catania- Ragusa. L'opera sarebbe già stata appaltata in project financing al gruppo Bonsignore, ma i privati chiedono di fatto più soldi pubblici e garanzie sui pedaggi. Il Cipe, dopo un lunghissimo tira e molla e l'annuncio della ministra per il Sud Barbara Lezzi sulla necessità dell'opera, ha dato un primo via

libera. Ma manca il parere definitivo del ministero dell'Economia: insomma, spetta al governo Conte sbloccare davvero l'appalto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Sicilia

Danilo Toninelli, ministro delle Infrastrutture, in visita a Catenanuova alla cerimonia di avvio dei lavori per la linea ferroviaria veloce Palermo-Catania In alto, da sinistra, la statale Caltanissetta-Agrigento un cantiere bloccato sulla Palermo-Agrigento e una panoramica di piazza Castelnuovo sventrata dai lavori infiniti per la realizzazione dell'anello ferroviario

Il caso

Boom di Comuni sciolti per mafia in Sicilia: toccata quota dieci

CLAUDIO REALE

Il Consiglio dei ministri dà lo stop alle elezioni e l'invio dei commissari a Mistretta e a San Cataldo. Un'escalation inedita dal 1993 a oggi

Tre casi in tre mesi scarsi, l'inizio d'anno peggiore da un quarto di secolo a questa parte. Il commissariamento dei Comuni di San Cataldo e Mistretta (nel Nisseno il primo, nel Messinese il secondo) deciso ieri dal governo Conte porta a dieci le amministrazioni sciolte per mafia nell'Isola e fa di questo scorcio di 2019 il trimestre con più commissariamenti in Sicilia dal caldissimo 1993, quando alla fine le amministrazioni decadute furono nove in un solo anno. Per capire la portata del fenomeno, basta citare un dato: l'anno scorso sono stati commissariati in tutto cinque Comuni siciliani, mentre nei tre anni precedenti si è viaggiato al ritmo di due ogni dodici mesi. Adesso si marcia con un commissariamento al mese. Ieri, dunque, è stata la volta di Mistretta e San Cataldo, che seguono di un mese il caso di Pachino: il Comune del Messinese viene sciolto dopo l'inchiesta "Concussio", che ha portato in carcere per tentata estorsione un consigliere comunale, mentre in quello della provincia di Caltanissetta l'ispezione prefettizia è arrivata dopo l'indagine "Pandora", che ha acceso i riflettori sui rapporti fra mafia e politica che avrebbero condizionato gli appalti, a partire da quello per la raccolta dei rifiuti. In entrambi i centri si sarebbe dovuto votare fra un mese, e in queste settimane la campagna elettorale era andata avanti in un'atmosfera surreale, con lo spettro dello scioglimento nell'aria e nessuna notizia ufficiale dal Consiglio dei ministri: adesso, invece, le sorti dei due Comuni saranno affidate per almeno un anno e mezzo a tre commissari che sostituiscono giunta e Consiglio comunale, e dunque si tornerà al voto non prima dell'autunno del 2020.

Il punto è che la lista delle amministrazioni sciolte per mafia, in Sicilia, non raggiungeva da anni dimensioni così grandi. L'associazione Avviso pubblico, che si occupa proprio della resistenza degli enti locali contro le infiltrazioni criminali, raccoglie un archivio di tutti i casi — compresi quelli approdati in Consiglio dei ministri e poi archiviati — a partire dal 1991: attualmente i commissari gestiscono le sorti di 50 amministrazioni in tutta Italia, e 10 di queste si trovano in Sicilia.

Si tratta di Borgetto, Castelvetro, Camastra, Bompensiere, Trecastagni, Vittoria, San Biagio Platani e Pachino. Nei primi due centri — sciolti già nella primavera del 2017, e poi raggiunti anche da una proroga del commissariamento — si tornerà al voto fra un mese: una consultazione che, però, nel caso di Castelvetro è stata turbata nei giorni scorsi dall'inchiesta sulla "superloggia" che avrebbe condizionato la politica regionale, e che ha spinto il presidente della commissione Antimafia regionale Claudio Fava a chiedere un ulteriore rinvio del voto. Per un elenco, quello dei Comuni commissariati, che in Sicilia ha ricominciato a crescere. E che non teneva questo ritmo dal terribile 1993.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



attualità

LA SICILIA

Scattato il countdown per le Europee Tregua ma Lega e M5S affilano le armi

MICHELE ESPOSITO

ROMA. Una calma apparente aleggia su Palazzo Chigi a 48 ore dalle elezioni in Basilicata. Il voto ha certamente lasciato il segno su tutti gli attori in campo ma, complici le assenze di Matteo Salvini e di Luigi Di Maio (volato negli Usa) il Consiglio dei ministri-lampo del pomeriggio non registra alcun attrito. Le scintille, tra M5S e Lega, sono "altrove": sul terreno dei diritti sociali e civili, dove il leader M5S continua la sua narrazione anti-leghista, o sull'amministrazione Raggi, tornata nel mirino di Salvini con tanto di piccata reazione pentastellata.

Il rischio, per il governo, è che si andrà avanti così fino al 26 maggio. Ovvero fino a quella tornata delle Europee dopo la quale, nei corridoi dei Palazzi romani, si prevede tempesta. E, la preoccupazione, nelle ultime ore, è salita fino al Colle dove hanno ben presente il pericolosissimo incrocio che potrebbe verificarsi già prima dell'estate: quello di un governo sull'orlo delle elezioni anticipate con la necessità di fare una manovra-monstre per mettere in regola dei conti che, finora, non danno segnali positivi.

Proprio sulla manovra si concentra già l'attenzione del Quirinale, dove si registrano da mesi le preoc-

cupazioni delle principali istituzioni finanziarie, che segnalano come ciò che è stato promesso dal governo con la finanziaria 2019 andrà realizzato nel prossimo autunno. È naturale, quindi, che la tenuta del governo sia monitorata con attenzione, sia per la tempistica di un'eventuale crisi (se avvenisse a giugno si dovrebbe votare a settembre), sia per l'assenza di un'alternativa "tecnica" all'orizzonte. Anche per questo, dal giorno dopo le Europee, le mosse di Di Maio, e soprattutto di Salvini, saranno decisive.

Per ora, il governo, si appresta a dare l'ok definitivo al decretone e prova a rispondere alle sollecitazioni estreme sui conti con un dl crescita che venerdì potrebbe vedere la luce. E se il premier Giuseppe Conte riuscirà a evitare una manovra correttiva ad aprile, M5S e Lega

potranno dedicarsi, con meno ombre alle spalle, alle Europee. Del resto, la campagna sembra già iniziata a suon di botta e risposta tra i due vicepremier, che oggi investono anche il tema sensibile dell'aborto. Scintille che giungono fino al Tevere. Salvini, nel giorno in cui il Papa visita il Campidoglio, torna infatti ad attaccare la sindaca Virginia Raggi («Il Papa è andato per benedirli?») e ad ironizzare sulla situazione dei rifiuti scatenando la reazione del Movimento romano, da Paola Taverna a Francesco Silvestri. «Saranno i romani a decidere se Raggi ha fatto bene, non Salvini», sintetizza il ministro Riccardo Fracaro.

Il rischio, però, è che il battibecco continui fino al 26 maggio. Nel frattempo, per Salvini ci sono alcune tappe cruciali da percorrere. Innanzitutto il vicepremier dovrà sciogliere il nodo del candidato del centrodestra in Piemonte, dove Alberto Cirio, voluto da Berlusconi, continua a non convincere la Lega. Quindi, per Salvini, comincerà la campagna per le Europee vera e propria. A metà aprile, quando il leader leghista dovrebbe riunire a Roma gli alleati Ue di quel manifesto "sovranista" con il quale Salvini vuole rivoluzionare la futura commissione Ue.

LA SICILIA

Gas e luce, le bollette saranno meno care di quasi il 10% nel prossimo trimestre

MILA ONDER

ROMA. Maxisconto sulle bollette di luce e gas dal prossimo primo aprile. L'Autorità per l'Energia ha aggiornato le tariffe per i consumatori sul mercato di maggior tutela e ha calcolato per il prossimo trimestre un calo del prezzo delle utenze domestiche che sfiora il 10%. Complici un inverno sostanzialmente mite e la riduzione dei prezzi sul mercato all'ingrosso dell'energia, sia a livello nazionale che internazionale, per la luce si pagherà l'8,5% in meno e per il gas addirittura il 9,9%. Percentuali che, tradotte in euro, significheranno, secondo l'Unione nazionale consumatori, un risparmio di 168 euro, 50 sulla luce e ben 118 sul gas.

I conti più approfonditi dell'Autorità sui 12 mesi compresi tra il primo luglio 2018 e il 30 giugno 2019, ovvero sull'attuale trimestre oggetto di aggiornamento e i tre precedenti, indicano per una famiglia italiana "tipo" (al lordo delle tasse) una spesa per l'elettricità di 565 euro e per il gas di circa 1.157 euro. Il risparmio rispetto ai picchi del 2018 ci sarà e rappresenterà, secondo il ministro

dello Sviluppo economico, Luigi Di Maio, un segnale importante, con un impatto positivo soprattutto sulle famiglie più deboli. Dice Di Maio: «È un provvedimento che avrà effetti positivi sui cittadini, in particolare quelli più deboli, che potranno beneficiare nei prossimi mesi di un netto calo dell'importo delle bollette da pagare. Il governo è infatti impegnato, insieme alle autorità del settore, a mettere in campo tutte le misure e i controlli necessari a tutelare i consumatori, favorendo al contempo una politica di riduzione dei costi dell'energia elettrica e del gas. Nonostante si parli di aumenti in tutti i settori, i costi dell'energia e del gas diminuiranno sensibilmente nel prossimo trimestre. Si tratta di un segnale importante per le famiglie italiane che incoraggia verso scelte di politica energetica che fanno bene all'ambiente e non danneggiano il portafogli degli italiani».

La spiegazione sta proprio nelle temperature della prima parte dell'anno, spiega il presidente dell'Autorità, Stefano Besseghini, e nelle «condizioni di acquisto del gas allineate tra Europa e Paesi asiatici che

hanno contribuito ad un contenimento delle quotazioni all'ingrosso». Il risultato è evidente nella bolletta del gas, dove la componente legata alla materia prima ha determinato un calo del 10,5% sulla spesa della famiglia tipo. La diminuzione del prezzo del gas ha inciso anche sull'elettricità, che ha registrato una contrazione dei costi per l'approvvigionamento di oltre il 12%. In controtendenza, invece, gli oneri generali, che hanno subito una compensazione al rialzo del 3,72%.

Ed è proprio su questa voce che, nonostante le buone notizie arrivate ieri, i consumatori invitano a riflettere. Gli oneri di sistema, denuncia la Federconsumatori, «sono vere e proprie tasse occulte, attraverso le quali gli utenti continuano a sostenere i costi per gli incentivi alle fonti energetiche rinnovabili, alle agevolazioni dirette alle imprese energivore, per lo smantellamento delle centrali nucleari e per le tariffe speciali a favore delle Ferrovie». L'associazione ne chiede una riforma, constatando però che finora «non vi è stato alcun sussulto di responsabilità da parte del governo».

LA SICILIA

L'Unione europea: addio all'ora legale a partire dal 2021

BRUXELLES. Anche il Parlamento europeo vuole abolire l'ora legale, ma la fine del cambio d'orario potrebbe non arrivare mai visto che gli Stati membri continuano ad essere fortemente divisi sulla proposta avanzata dalla Commissione Ue lo scorso anno. Contestata fin dall'inizio, l'idea di Bruxelles nasce infatti da una consultazione popolare che molti considerano troppo ristretta per essere rappresentativa dei 500 milioni di cittadini europei: si espressero solo 4,6 milioni di persone e l'84% si disse favorevole ad abolire il passaggio all'orario invernale perché causa di inutile stress fisico. Inoltre, il 70% dei favorevoli era di nazionalità tedesca.

Ora anche gli eurodeputati chiedono di mettere fine all'attuale regime che, dal 1980, ha armonizzato il sistema obbligando con una direttiva tutti

gli Stati Ue a portare le lancette un'ora avanti nell'ultima domenica di marzo e un'ora indietro nell'ultima di ottobre. Mentre la Commissione avrebbe voluto la fine dell'ora legale già nel 2019, il Parlamento l'ha spostata al 2021. La risoluzione legislativa approvata dai deputati con 410 voti a favore, 192 contrari e 51 astensioni, fissa la posizione negoziale dell'Eurocamera ma non fa fare alcun passo in avanti al dossier. Perché sono prima di tutto gli Stati membri che devono approvare l'idea, e al momento sono lontanissimi da una posizione comune. Soltanto dopo averla trovata partirà il negoziato tra le tre istituzioni Ue, che porterà al testo definitivo della norma.

Anche in base alla proposta della Commissione, gli Stati membri manterranno il diritto di decidere

il proprio fuso orario. La risoluzione del Parlamento precisa che i Paesi dell'Ue che decidono di mantenere l'ora legale dovrebbero regolare gli orologi per l'ultima volta l'ultima domenica di marzo 2021, mentre quelli che preferiscono mantenere l'ora solare dovrebbero spostare gli orologi per l'ultima volta l'ultima domenica di ottobre 2021. Preoccupati dalla differenza di regime che si andrà a creare quando ognuno deciderà il proprio orario, i deputati chiedono che i Paesi Ue e la Commissione coordinino le loro decisioni. Ulteriore salvaguardia: se la Commissione si accorge che la situazione rischia di diventare troppo caotica, può presentare una proposta per rinviare la data di applicazione della direttiva fino ad un massimo di 12 mesi.

CHIARA DE FELICE

G.D.S.

Il pressing del Movimento 5 Stelle

Salvini si arrende: Ramy sarà italiano, per me è come un figlio

Il ministro apre: per atti di coraggio le leggi si possono superare. Di Maio: l'ho convinto

ROMA

Ramy Shehata diventerà cittadino italiano per meriti speciali, ben prima del compimento del suo diciottesimo compleanno.

Ad una settimana dal fallito attacco al bus a San Donato Milanese, il tredicenne figlio di genitori egiziani che ha dato l'allarme ai carabinieri ottiene quello che ha chiesto e ripetuto a tutti fin dall'inizio di questa storia. Ed ora può finalmente essere felice. «Sono contentissimo, ringrazio Salvini e Di Maio».

Poco importa dunque se l'atto formalmente ancora non c'è: Matteo Salvini ha dato il via libera - «è come mio figlio, avrà la cittadinanza» - e proprio in occasione dell'incontro al Viminale con i carabinieri e alcuni ragazzi che erano su quell'autobus, avvierà formalmente l'iter che prevede che la cittadinanza sia concessa con «decreto del presidente della Repubblica, sentito il Consiglio di Stato e previa deliberazione del Consiglio dei Ministri, su proposta del ministro dell'Interno, di concerto con il ministro degli Affari esteri». Ma non solo: la procedura riguarderà anche Adam El Hamami, l'altro ragazzino che ha dato l'allarme sul bus, anche lui figlio di immigrati, in questo caso marocchini. Ieri i due ragazzi ieri sono stati ospiti della nazionale di calcio a Parma e si sono concessi anche un selfie con Chiellini. Con loro anche alcuni amici che erano sul bus.

Un lieto fine di cui i Cinquestelle, con Di Maio in testa, si intestano

il successo: «siamo felici di aver convinto Salvini».

La svolta è arrivata durante la registrazione della prima puntata del nuovo Maurizio Costanzo Show. Dopo aver stretto la mano al vincitore di Sanremo Alessandro Mahmood, con il quale c'erano state una serie di polemiche, Salvini ha infatti risposto in maniera netta alla domanda. Ma Ramy avrà la cittadinanza? «Sì, assolutamente, perché è come se fosse mio figlio e ha dimostrato di aver capito i valori di questo paese». Per poi aggiungere: «il ministro è tenuto a far rispettare le leggi anche se, per atti di bravura o coraggio, le leggi si possono superare».

Il nodo su cui stavano lavorando al Viminale era chiaro già da alcuni giorni ed era rappresentato dai problemi con la giustizia del padre di Ramy, Khaled Shehata. L'uomo ha diversi precedenti di polizia - un reato di permanenza irregolare in Italia, una denuncia per rapina nel

'99 e il fatto di aver falsamente attestato di essere un pubblico ufficiale - ma nessuna condanna penale.

La soluzione che verrà adottata è quella di concedere la cittadinanza per «meriti speciali» solo a Ramy e non al resto dei familiari, un percorso che ha di fatto un unico precedente - quello di Alfie Evans, il bimbo inglese affetto da una grave malattia al quale è stata concessa per consentirgli di essere curato in Italia - che però non si è concretizzato perché il piccolo è morto.

«Io non ne so ancora niente - dice Khaled Shehata - ma se fosse così sarei contentissimo, e sarà contento anche mio figlio Rami, che è qui con me, ha una faccia felice ed è contentissimo». Il padre di Ramy, Kaled Shehata, ha appreso in diretta dalla trasmissione di Rai Radio1 «Un Giorno da Pecora» la notizia della cittadinanza concessa dal vicepremier Salvini al figlio. Ramy invece ha commentato così la notizia: «sono contento, ringrazio Matteo Salvini e Luigi di Maio». È vero che incontrerà Salvini? «Sì, voglio vederlo e salutarlo, oggi andrò a Roma con Ramy per incontrarlo».

L'ufficialità arriverà dunque oggi nel corso dell'incontro al Viminale tra il ministro, 5 ragazzini del bus della scuola media Vailati di Crema, tra cui Ramy Shehata, e i 12 carabinieri che hanno sventato l'attacco al bus a San Donato Milanese.

Oltre a Ramy e Adam ci saranno anche Aurora, rimasta calma davanti al sequestratore nonostante fosse in ostaggio; Fabio, che ha par-

**I due giovani eroi
E anche Adam avrà
la cittadinanza, sul bus
del terrore tutti salvi
grazie a loro due**

**L'incontro al Viminale
Oggi il ministro vedrà
i ragazzini coraggiosi,
ieri ospiti della nazionale
di calcio a Parma**

SEGUE

Cittadinanza di merito: ecco la norma

● La cittadinanza italiana può essere concessa allo straniero anche quando questi «abbia reso eminenti servizi all'Italia, ovvero quando ricorra un eccezionale interesse dello Stato». Lo prevede l'articolo 9 (comma 2) della legge 91 del 1992 cui fa capo la disciplina in materia di cittadinanza. È questa la fattispecie che ricorrerebbe nel caso, ad esempio, di Ramy Shehaha e Adam El Hamami, i due ragazzini che hanno dato l'allarme ai carabinieri a bordo del bus dirottato a San Donato Milanese. La concessione della cittadinanza per merito avviene con «decreto del presidente della Repubblica, sentito il Consiglio di Stato e previa

deliberazione del Consiglio dei Ministri, su proposta del ministro dell'Interno, di concerto con il ministro degli Affari esteri». Nel caso di Ramy e Adam si tratterebbe del primo caso di concessione della cittadinanza per «eminenti servizi all'Italia» a minorenni. La cittadinanza ad un minore porrebbe il problema del rapporto giuridico con i genitori che non hanno la cittadinanza. I tecnici hanno ragionato anche sulla possibilità di estendere al nucleo familiare la cittadinanza, ma i precedenti penali di un componente hanno bloccato l'ipotesi. La strada che verrebbe seguita sembra quella di limitare la concessione al solo minorenne.

lato con il terrorista cercando di tranquillizzarlo, e Nicolò, che si è offerto come ostaggio al terrorista.

Chiusa dunque la vicenda, esultano i Cinquestelle, che anche ieri erano tornati alla carica con Salvini.

Lo fa il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede, che in mattinata aveva ribadito la necessità di concedere la cittadinanza a Ramy: «prendo atto che finalmente anche Salvini si è convinto. Questa è la ennesima dimostrazione di come questo governo possa viaggiare compatto per i cittadini». E lo fa Luigi di Maio. «Nei giorni scorsi avevo inviato una lettera proprio ai ministeri competenti per chiedere loro di conferire la cittadinanza per meriti speciali al piccolo Ramy - dice il vicepremier - Sono felice di aver convinto anche Salvini sulla cittadinanza a questo bambino. L'ho già detto: questo è un Paese che vale molto più della semplice indignazione».

G.D.S.

Aborto e famiglia, ancora polemiche

M5S e Pd contro il Congresso mondiale di Verona: «Sulla 194 la proposta della Lega è oscurantista e violenta». Ma Salvini smorza: «Solo un falso problema»

Emanuela De Crescenzo

ROMA

La legge sull'aborto non si discute. Sui temi etici, sempre più alla ribalta con l'avvicinarsi del Congresso Mondiale delle Famiglie in programma il prossimo fine settimana a Verona, nel Governo non sembrano esserci spaccature, almeno nelle parole, tra i vice-premier Matteo Salvini e Luigi Di Maio.

Anche se è stata proprio la Lega, con il deputato Alberto Stefani insieme ad una cinquantina di colleghi di partito, a presentare nell'ottobre del 2018 alla Camera una proposta di legge che vorrebbe evitare le interruzioni di gravidanza grazie alla possibilità per il nascituro di essere adottato da famiglie disponibili. Proposta assegnata il 15 marzo all'esame delle commissioni riunite Giustizia e Affari sociali.

Senza mezzi termini la posizione del ministro per il Sud Barbara Lezzi: «Non c'è alcuno spazio per interventi o revisioni sull'interruzione volontaria della gravidanza». Anche perché, ammonisce Lezzi, legare il dramma dell'aborto «al tema della crescita demo-

grafica sarebbe, nella sua insensatezza, offensivo».

A bollarla come una polemica inesistente è stato lo stesso Salvini: «Noi tuteliamo le famiglie italiane. Ma divorzio, aborto, parità di diritti tra donne e uomini, libertà di scelta per tutti non sono in discussione». Anche per Di Maio parlare della legge 194 è «un falso problema» semplicemente perché è «una legge indiscutibile». Non ci sono dubbi nemmeno per il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede che considera la legge 194 «una conquista di civiltà giuridica e sociale» ed avverte: «Mi guarderei bene dall'andare a rivederla». E a supporto la senatrice M5S Alessandra Maiorino ricorda «grazie alla legge 194» si è «risolto il problema degli aborti clandestini» e sono diminuite le interruzioni volontarie di gravidanza».

Il Pd, che ritiene quella della Lega una proposta «oscurantista e

**Zingaretti attacca
«Rivedere la legge
sull'interruzione
un passo indietro
nella storia della civiltà»**

violenta», ha chiesto al presidente della Camera Roberto Fico di discutere la propria proposta sull'assegno unico universale che prevede un assegno di 240 euro al mese dal settimo mese di gravidanza fino ai 3 anni del bambino. C'è anche chi, fuori dal coro, considera la proposta della Lega «una valida alternativa all'aborto» come dice Alberto Gambino, giurista, presidente di Scienza e Vita. Ma è ancora il Congresso a Verona a dividere: è «medievale» ribadisce Bonafede. «No a ritorni oscurantisti per le donne» gli fa eco il ministro Riccardo Fraccaro. Senza appello il giudizio del segretario del Pd Nicola Zingaretti «un passo indietro nella storia della civiltà». Polemico anche chi a Verona ci andrà come il presidente dell'Associazione Famiglie Numerose Mario Sberna per il quale il congresso si è trasformato «in una pagliacciata». Non andrà invece a Verona, l'associazione Famiglie Cristiane Separate che esorta separati e divorziati a boicottarlo. A sorpresa il Congresso unisce al Consiglio regionale Veneto M5S e Pd: chiedono al presidente Zaia la revoca del patrocinio perché è «un evento lesivo della laicità dello Stato».

G.D.S.

Il governo punta a vararla entro questa settimana

Manovra bis per la crescita

Tutte le novità da Ires a Imu

Nella bozza 61 interventi. Spinta investimenti

Silvia Gasparetto**ROMA**

Una vera e propria manovra-bis, tutta per la crescita. Inizia a prendere forma il maxi-decreto per fare accelerare l'economia che il governo punta a varare entro questa settimana, in tempo per poterne indicare gli effetti positivi già nel Def di aprile. Nelle prime bozze c'è già una lista di 61 interventi che guardano in primo luogo alle imprese, comprese le micro e le start up, e che puntano su semplificazioni e incentivi per fare ripartire gli investimenti.

Al testo stanno lavorando da settimane sia il ministero dell'Economia, retto da Giovanni Tria, sia quello dello Sviluppo economico e ancora una sintesi definitiva non c'è. Di sicuro, come sostengono sia la Lega sia il Movimento 5 Stelle, andrà rivista la mini-Ires, lo sconto di 9 punti per gli utili reinvestiti in azienda introdotto con la manovra che non sta dando, a detta di entrambi, il «tiraggio» immaginato. Se Luigi Di Maio punta però a utilizzare tutti i 2 miliardi già appostati per abbattere completamente l'Imu sui capannoni, il Mef, e l'alleato leghista, sono di diverso avviso.

Secondo il viceministro all'Economia, Massimo Garavaglia, quelle risorse potranno essere invece utilizzate in parte per aumentare lo sconto sull'Imu degli immobili strumentali, portandolo magari al 50% (il costo si aggirerebbe sugli 800 milioni), mentre il resto potrebbe essere dirottato per sostenere da un lato un abbattimento generale dell'Ires per chi investe in azienda, arrivando gradualmente a un'aliquota del 20% anziché del 24%, e dall'altro per ripristinare il supe-

rammortamento, uno degli strumenti cardine del programma Industria 4.0 che non era stato rifinanziato in autunno con la manovra.

C'è poi, nelle intenzioni dell'esecutivo, una lunga lista di incentivi, per l'aggregazione di imprese (con il riconoscimento della neutralità fiscale delle eventuali plusvalenze derivanti da operazioni di concertazione) o per la valorizzazione edilizia (per esempio per la demolizione e ricostruzione di fabbricati in degrado, compresa la possibilità di aumentarne la volumetria).

Ci sono poi incentivi rafforzati per l'efficienza energetica e per lavori di messa in sicurezza antisismica, oltre alla proroga del credito d'imposta per ricerca e sviluppo e

l'estensione dei benefici fiscali per il rientro dei cervelli.

Nutrito anche il pacchetto a difesa del made in Italy, che va dalla creazione di un registro ad hoc per i marchi storici (la cosiddetta «norma Pernigotti»), per scoraggiare gli acquisti mordi e fuggi dall'estero con obiettivo delocalizzazione, e l'istituzione di un marchio di Stato che tuteli le produzioni italiane.

Arriveranno poi, se le bozze saranno confermate, fondi per rendere ancora più appetibili le zone economiche speciali (500 milioni in 2 anni) e altri 600 milioni a disposizione dei Comuni per l'adeguamento e messa in sicurezza di strade e scuole e per investire in illuminazione pubblica e risparmio energetico.



Il ministro. Giovanni Tria responsabile del dicastero dell'Economia

Il centrodestra

Maggioranza senza Berlusconi ecco i numeri che tentano Salvini

In caso di rottura con i 5S e voto anticipato: uno studio dà alla Lega fino a 332 seggi a Montecitorio

tommaso ciriaco carmelo lopapa,

roma

Il calcolo gira in via riservata ai piani alti della Lega. Ed è arrivato anche all'orecchio di Silvio Berlusconi, allarmandolo. È il piano B di Matteo Salvini. Il teorema dell'autosufficienza prende corpo in numeri e tabelle, nel caso in cui i cinquestelle non reggessero all'eventuale tracollo delle Europee e non accettassero i diktat del segretario leghista su grandi opere, autonomie regionali, Flat tax e Tav, trascinando il Paese al voto.

La proiezione racconta che se saranno confermati i sondaggi che li proiettano oltre il 30, fino al 34 per cento, la Lega conquisterebbe la gran parte dei collegi uninominali alla Camera: fino a 187 su 232 totali. Numeri che, sommati a quelli dei deputati eletti al proporzionale, regalerebbero una maggioranza autonoma agli uomini di Salvini. Il tutto – e sta qui la vera svolta – senza Forza Italia. In particolare, gli uomini del Carroccio riuscirebbero a ottenere tra i 164 e i 187 seggi uninominali e tra 135 e 145 deputati nel proporzionale. In totale, tra i 299 e i 332 a Montecitorio, dove la soglia di maggioranza è fissata a 316.

È un piano azzardato. Legge elettorale alla mano, perché vada a segno l'operazione leghista occorre che quel 34-35 per cento sia spalmato sul territorio nazionale con un buon grado di omogeneità. « Il radicamento del Pd nelle regioni rosse - avverte il dem Stefano Ceccanti - potrebbe far saltare i loro piani » . Per intendersi, è lo stesso handicap che ha frenato il M5S alle politiche 2018, quando l'exploit al Sud è stato stemperato dalla forza del centrodestra al Nord. L'intero disegno, va da sé, è condizionato dallo scenario che si aprirà all'indomani del 26 maggio. Matteo Salvini, anche dopo il successo in Basilicata, non esclude più nulla. Tranne la responsabilità di una crisi del governo gialloverde e il ritorno alla corte di Arcore. Certo, il cemento del potere lo tiene legato a Luigi Di Maio. Ma nel caso di un capovolgimento dei rapporti di forza, alle Europee, allora si prepara a rivendicare la sua leadership nella coalizione e a dettare le condizioni. Lasciando che siano semmai Conte e Di Maio a trascinare il Paese al voto dopo l'estate.

È proprio sulle eventuali macerie del Palazzo gialloverde che il segretario della Lega accarezza il sogno della fuga solitaria. Gli serve il 35 per cento per avvicinarsi al numeretto magico di 316. Obiettivo che sarà alla portata soprattutto se si assisterà a quel travaso di consensi dal M5S a un rivitalizzato centrosinistra già fotografato dalle ultime elezioni regionali. Ogni azzardo è lecito, per Salvini, pur di pensionare una volta per tutte l'anziano Cavaliere, che secondo gli stessi calcoli dovrebbe accontentarsi di una quarantina di seggi alla Camera, tutti nel proporzionale. «Ma io ci penserei due volte, al posto loro, prima di fare i conti senza l'oste » , mette in guardia su un divanetto del Transatlantico il forzista Giorgio Mulé. Se poi Salvini dovesse perdere la scommessa dell'autosufficienza, allora Berlusconi farebbe pagare a caro prezzo il sostegno post voto. « Ma io piuttosto ripropongo l'alleanza con Di Maio » , va ripetendo in queste ore ai suoi il vicepremier leghista.

Il pallino è nelle sue mani. « Potremmo anche aspettare qualche mese e andare all'incasso dopo le regionali d'autunno in Emilia- Romagna », fa notare un ministro leghista. L'unico spettro per Salvini è perdere l'attimo propizio e fare « la fine di Renzi », come spesso gli ricorda Giancarlo Giorgetti. Ancora pochi giorni fa il sottosegretario gli ricordava quando nel 2014 conduceva la trattativa sulla nuova legge elettorale e gli proponevano la norma salva-Lega: «Non serve, dissi, con questo che è appena diventato segretario arriveremo presto al 10 per cento ». Perché la politica corre veloce, come sulle montagne russe. Dopo una rapida salita, c'è sempre una discesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANDREA PANEGROSSI/ LAPRESSE

La nuova fidanzata

A destra Matteo Salvini con la nuova fidanzata Francesca Verdini alla proiezione del film Dumbo. Sopra al Maurizio Costanzo Show con il vincitore di Sanremo, Mahmood

Il rapporto annuale sui detenuti

Migranti, l'atto d'accusa del garante " Troppo tempo rinchiusi nei centri"

Palma: meno della metà dei reclusi è stato poi rispedito a casa. Oggi relazione in Parlamento ma Salvini non ci sarà

Alessandra Ziniti,

Roma

È il dato più basso degli ultimi otto anni e cozza in modo stridente con quel « dalle parole ai fatti », lo slogan preferito di Matteo Salvini. Meno della metà (per l'esattezza il 43 per cento) dei migranti irregolari che nel 2018 sono stati reclusi nei centri di permanenza per il rimpatrio sono stati effettivamente rispediti a casa. E questo a dispetto del prolungamento dei tempi di detenzione (portati a sei mesi dal decreto sicurezza) e dall'aumento dei Cpr che Salvini vorrebbe realizzare uno per regione. Le cifre non mentono: nel 2018 delle 4.092 persone rinchiusi nei centri per il rimpatrio solo 1.768 sono state messe su un aereo e spedite indietro. E gli altri? Alla fine sono stati rilasciati o per la mancata convalida del trattamento da parte dei giudici o per la scadenza dei termini. E dunque la loro detenzione si è rivelata ingiusta e immotivata.

È molto severa con gli effetti già anticipati da tre mesi di applicazione del decreto sicurezza la relazione che il garante nazionale dei detenuti Mauro Palma presenta oggi al Parlamento alla presenza del presidente della Repubblica Mattarella e del presidente della Camera Fico, presenti anche il premier Conte, i ministri della Giustizia Bonafede e della Salute Grillo, ma non Salvini che (forse non a caso) non ha risposto all'invito né ha delegato nessuno. Prolungare la detenzione nei Cpr e prevederne di nuovi, secondo il garante, è un errore: «Si allunghi o meno il tempo massimo della detenzione dei migranti nei Cpr — dice Palma — la media di rimpatriati resta stabile intorno alla metà. Ciò costituisce un problema perché la detenzione di chi non viene rimpatriato finisce per non avere una ragione. Non solo non è stato neppure lontanamente raggiunto l'obiettivo di un Cpr per regione, ma quelli esistenti non si sono differenziati in termini di qualità delle strutture e di qualità della vita dai vecchi Cie».

Ma anche nei soli quattro hotspot ancora operativi — segnala il garante — spesso i migranti vengono trattenuti ben oltre il consentito (37 giorni la media record di Messina) senza un mandato dell'autorità giudiziaria. Ecco perché, dopo aver monitorato anche 38 voli di rimpatrio e le situazioni verificatesi a bordo della nave Diciotti, il garante Palma ha redatto un volume di linee guida "Standard per la privazione della libertà delle persone migranti" che verrà presentato il 4 aprile.

«L'estensione della durata della detenzione — è la sua valutazione — non deve assumere la configurazione del messaggio disincentivante da inviare a potenziali partenti. La libertà di una persona non può mai divenire simbolo e messaggio di una volontà politica».

Ma l'allarme sulla privazione della libertà in Italia non riguarda solo i migranti. Il sovraffollamento delle carceri è preoccupante: oltre 60.000 i detenuti, quasi 10.000 oltre la capienza dei 191 istituti di pena italiani, 2.000 in più solo nell'ultimo anno. Numeri in crescita che non sono provocati da un maggiore ingresso di persone in carcere ma a minori uscite perché è di molto diminuito l'utilizzo delle misure alternative previsto dal nostro ordinamento. Anche qui cifre impressionanti:

in cella ci sono più di 1.800 persone con una pena inferiore ad un anno e 3.300 con pene inferiori a due anni. Insomma più di 5.000 persone che avrebbero diritto ad usufruire di misure alternative al carcere. Un campanello d'allarme a cui si aggiunge l'aumento del numero dei suicidi in cella, 64 nel 2018, 10 nei primi mesi del 2019, circa uno a settimana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica

"Chiesa maschilista, noi isolate" La redazione delle donne si ribella

Scaraffia e il suo staff lasciano l'Osservatore Romano: "Delegittimate dopo l'inchiesta sulle suore stuprate dai preti"

PAOLO RODARI,

CITTÀ DEL VATICANO

Contro di noi un «clima di sfiducia e di delegittimazione progressiva». Lascia in forte polemica, Lucetta Scaraffia, la direzione dell'inserto femminile dell'Osservatore Romano "Donne, chiesa, mondo" che guidava dalla sua fondazione avvenuta nel 2012. Fra le novità più importanti del panorama editoriale vaticano degli ultimi anni, Scaraffia, 70enne, femminista e docente di Storia alla Sapienza, si dimette insieme all'intero corpo redazionale dell'inserto stesso. I rapporti si sono esacerbati dopo la pubblicazione da parte del mensile di alcuni articoli di denuncia sugli abusi subiti dalle suore ad opera del clero. E si sono definitivamente rotti con l'accusa di Scaraffia alla Chiesa di essere «maschilista» e alla nuova direzione dell'Osservatore di aver depotenziato il progetto editoriale, attuando una «selezione delle donne che parte dall'alto» e scegliendo solo «collaboratrici che assicurano obbedienza».

Dalla immediata replica di Andrea Monda, da dicembre succeduto a Gian Maria Vian, l'ex direttore che volle la Scaraffia al suo fianco, si comprende come per la Santa Sede la versione delle cose sia un'altra: «In nessun modo ho selezionato qualcuno, uomo o donna, con il criterio dell'obbedienza. Semmai, al contrario, evitando di interferire con il supplemento mensile, ho sollecitato nella fattura del quotidiano confronti realmente liberi, non costruiti sul meccanismo degli uni contro gli altri o dei gruppi chiusi». Monda assicura anche che il mensile femminile non chiuderà: «La sua storia non si interrompe ma continua. Senza clericalismi di alcun genere».

Da tempo Scaraffia ha usato l'inserto per denunciare la sudditanza delle donne nella Chiesa al sesso maschile. Un tema sul quale si è espresso anche Francesco e prima di lui, più volte, Benedetto XVI auspicando che più donne venissero portate nei posti di comando. La Curia, in parte, ha seguito queste indicazioni anche se ancora molto si può fare. Vian aveva lasciato a Scaraffia carta bianca. Poteva ideare le sue pagine come desiderava, senza censure o limitazioni. In sostanza, era a tutti gli effetti il braccio destro dell'ex direttore che ascoltava i suoi consigli anche per il quotidiano.

Con Monda questo secondo aspetto è venuto meno, ed è forse anche per questo motivo che sono sorte incomprensioni, fra queste un articolo del quotidiano dedicato agli abusi subiti dalle suore che Scaraffia ha letto come una presa di distanza dall'inchiesta del suo mensile.

In questi sette anni Scaraffia ha preso posizioni coraggiose e apprezzate Oltretevere, anche se non da tutti. Qualche mese fa denunciò con coraggio la sottomissione delle suore ai preti, spesso considerate e trattate da questi come delle colf. Precedentemente lanciò l'idea del cardinalato per le donne senza tuttavia mai avallare l'ipotesi del sacerdozio femminile. Voce diversa in una Curia abituata a suoi ritmi e stili, senz'altro la sua assenza si farà sentire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sanità
L'emergenza negli ospedali

I medici in pensione richiamati in corsia "Non si trovano i giovani"

MICHELE BOCCI

Il colpo finale lo ha dato il bando per assumere medici per i pronto soccorso.

Ottanta i posti disponibili, appena dieci i candidati.

Dopo aver visto l'insuccesso di quella selezione il governatore veneto Luca Zaia ha deciso di scrivere una delibera a suo modo rivoluzionaria. Si tratta infatti del primo atto regionale nel quale si prevede la possibilità di assumere a tempo determinato camici bianchi in pensione. Le difficoltà a reperire dottori per i reparti pubblici sono ben note da tempo. Un po' in tutta Italia si fatica a mantenere organici sufficienti e così ci si è organizzati in vario modo. Ad esempio utilizzando medici in affitto con contratti da 5-10 giorni messi a disposizione da agenzie e cooperative, oppure professionisti a gettone che lavorano giusto per un turno di notte ogni tanto. Tra questi ci sono anche pensionati, ai quali pochi giorni fa ha pensato anche la Regione Molise che ha permesso alla Asl di sondare il terreno su chi è uscito dal servizio per raggiunti limiti di età. Pure i privati spesso non trovano da assumere e ci sono professionisti molto anziani, come l'anestesista Giampiero Giron di Villa Salus a Mestre, 85 anni, che vanno ancora in sala operatoria.

Un atto di cornice, come quello di Zaia, che può essere applicato da tutte le aziende sanitarie non lo aveva mai scritto nessuno. Si sta parlando di una grande regione, tra quelle dove la sanità funziona meglio e che spesso hanno anticipato le altre in fatto di servizi e prestazioni di cura.

Così a rendere la strada intrapresa anche più preoccupante per i sindacati c'è l'idea che altri si potrebbero accodare anche sull'apertura ai pensionati.

Ovunque le difficoltà a trovare i medici sono enormi, e i vertici dell'assessorato veneto pochi mesi fa sono stati a Lubiana, per parlare con la facoltà di Medicina di neolaureati o neospecializzati da reclutare nel sistema sanitario regionale. Lo stesso Zaia ha spiegato che di 246 posti messi a concorso da ottobre in diverse discipline, i candidati in graduatoria sono risultati soltanto 118. «Sia chiaro che prima di tutto diciamo largo ai giovani — dice il governatore — ma se, come in questo caso, non ce ne sono abbastanza, le cure vanno garantite lo stesso, con ogni mezzo, perché questa è una crisi epocale, causata da una programmazione nazionale sbagliata in più parti».

Quanto sta succedendo in Veneto conferma gli allarmi che i sindacati lanciano da tempo: mancano i medici e il problema principale è il numero di posti nelle scuole di specializzazione troppo ridotto rispetto a quello di coloro che vanno in pensione in questi anni. La soluzione adottata da Zaia non piace comunque ai sindacati, come a quello degli anestesisti, Aroi.

«Nell'ultima legge di bilancio è prevista la possibilità di far partecipare ai concorsi anche gli specializzandi in Medicina dell'ultimo anno: ricordo che sono 6.200 — dice il segretario del sindacato degli ospedalieri Anaa, Carlo Palermo — Tra l'altro non credo proprio che i pensionati saranno così disponibili. Noi osserviamo una fuga dal lavoro perché le condizioni sono gravose, fare le notti a 65 anni è davvero duro e pesante». Secondo Anaa, da qui al 2025 ci saranno circa 16mila medici

in meno nelle corsie. Il calo sarebbe quindi molto più marcato di quello visto tra il 2009 e il 2017, quando i camici bianchi ospedalieri sono calati di circa 8mila unità.

Non servirebbe a risolvere il problema l'abolizione di un vecchio vincolo di spesa per il personale, che doveva essere pari a quella del 2004 meno l'1,4%, appena deciso dal Governo. Anche ammesso che le Regioni possano spendere un po' più soldi in assunzioni, se non si trovano professionisti da mettere sotto contratto la situazione non si sblocca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Veneto dà il via alle assunzioni, ma il sindacato replica "Duro tornare a fare le notti a 65 anni"

Conti pubblici

Appalti e sconti fiscali la scommessa di Tria per evitare la manovra-bis

ROBERTO PETRINI,

Venerdì l'ok allo sblocca cantieri e alle misure per la crescita: scende ancora l'Imu sui capannoni. Allarme per l'aumento del debito pubblico

ROMA

Dopo aver subito l'esplosione del debito e con la recessione ormai innescata, il ministro dell'Economia Tria tenta la carta del rilancio con l'obiettivo di evitare la manovra bis. L'operazione si impernia sui due decreti legge, per la crescita (esaminato ieri dal preconsiglio dei ministri) e lo sblocca cantieri (ancora in fase di definizione dopo l'approvazione salvo intese la settimana scorsa), che accoppiati dovrebbero imprimere una spinta al Pil di 0,2- 0,4 punti. In questo modo le stime che oggi indicano la crescita in forte affanno e per alcuni centri vicino allo zero potrebbero essere scongiurate. Il dato di partenza sarebbe lo 0,6 per cento che il Tesoro considera " tendenziale", cioè automatico per quest'anno, che potrebbe con l'intervento dei due decreti riavvicinarsi all' 1 per cento " programmatico" ormai azzoppato dal rallentamento dell'economia internazionale e dall'effetto spread sulla crescita della seconda metà dello scorso anno e sul primo trimestre del 2019. Se così fosse si potrebbero recuperare circa 4 miliardi di gettito ed evitare la manovra bis.

La speranza è dare una spinta di 0,2-0,4 punti al Pil e arrivare così a un progresso dell'1% nel corso dell'anno

Un percorso tutto da verificare, o meglio una scommessa, perché la congiuntura internazionale va peggiorando, quella interna segue a ruota e l'economia sembra bloccata. Il peso del debito contribuisce a frenare l'economia: e proprio su questo tema ieri dal mondo politico e sindacale si sono moltiplicati gli allarmi: Misiani (Pd) parla di «conti pubblici fuori controllo » , Brunetta (Forza Italia) ipotizza un rapporto deficit- Pil lanciato verso il 3 per cento. Le parti sociali esprimono preoccupazione: Boccia (Confindustria) osserva che «la precondizione per la crescita è la riduzione del debito » e invita la politica a « rimbocarsi le maniche » . La segretaria della Cisl Annamaria Furlan aggiunge che c'è il « rischio concreto di una manovra- bis » e invita il governo a «cambiare linea di politica economica ».

I due provvedimenti saranno oggetto di un ulteriore vertice oggi a Palazzo Chigi (il varo è previsto per venerdì), anche se mancheranno Di Maio (negli Usa) e Tria (in Cina), ma dalle bozze circolate ieri già emerge che il decreto crescita ha forti ambizioni che tuttavia andranno valutate alla prova dei fatti.

Tra le 61 misure ce ne sono molte che mirano direttamente alle imprese: oltre al ritorno del superammortamento al 130 per cento per gli investimenti, emerge una modifica della mini- Ires (indirizzata a chi capitalizza l'azienda), l'aumento della detrazione del 40 per cento per l'Imu dei capannoni, il rafforzamento del leasing industriale con la Sabatini, incentivi per la concentrazione delle imprese e per il ricambio generazionale.

Dopo i contrasti sul condono, tra Lega e M5S, il decreto sblocca cantieri ancora attende il via libera definitivo. Di fatto la spina dorsale del decreto è la sospensione delle garanzie del codice degli appalti « in via sperimentale » per circa due anni, fino al 31 dicembre del 2020. Oltre all'innalzamento delle soglie per l'affidamento diretto, cioè senza le garanzie della gara, dei lavori: ad

oggi per appalti che valgono fino a un milione di euro c'erano più livelli di affidamento con obblighi di scrutinio del mercato e di valutazione delle offerte da parte di chi appalta le opere pubbliche; con il nuovo regime sotto un milione l'affidamento sarà diretto «senza obbligo di motivazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA